

# il Canticco

online

## SOMMARIO

EXPO: NON SI DIMENTICHIAMO I VOLTI - <i>Messaggio di Papa Francesco</i>	2
EXPO: SE LA FAME SI NUTRISSE DI PAROLE IL MONDO SAREBBE GIÀ SAZIO - <i>Giulio Albanese</i>	3
IL CANTICO	6
CORTILE DEI GENTILI: VERITÀ - <i>A cura di Graziella Baldo</i>	7
CARITAS: DOSSIER 2015 LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI	8
SPECIALE "ALLE RADICI DELLA FEDE"	
IN CAMMINO VERSO FIRENZE 2015 "IN CRISTO GESÙ IL NUOVO UMANESIMO"	9
L'UOMO NUOVO IN CRISTO GESÙ SECONDO GIUSTIZIA E SANTITÀ VERA - <i>Card. Velasio De Paolis</i>	9
CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO - <i>E-book a cura di Lucia Baldo</i>	18
UMANESIMO FRANCESCANO E FRATERNITÀ GLOBALE - I parte - <i>P. José Antonio Merino</i>	19
"NOI-TUTTI, COSTRUIRE INSIEME LA CITTÀ" - <i>Antonella Pilla</i>	23
FORUM SAD - PIÙ SOLIDARIETÀ MENO NAUFRAGI - <i>Comunicato Stampa</i>	24
NO ALLA SPECULAZIONE SUL CIBO - <i>Cambiamo la Carta di Milano</i>	25
IL DIRITTO ALL'ACQUA? UN DIRITTO UMANO - <i>Al via la Campagna</i>	26
"BEN PIÙ DEL DENARO" - <i>Seminario Internazionale all'École Française di Roma</i>	27
FIRMA IL 5x1000 PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	28

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticco.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000  
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167  
**ISSN 1974-2339**

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

Maggio

il Canticco n. 5/2015

1

## EXPO: NON SI DIMENTICHINO I VOLTI

*Messaggio del Santo Padre in occasione dell'inaugurazione di Expo 2015*

Sono grato per la possibilità di unire la mia voce a quelle di quanti siete convenuti per questa inaugurazione. È la voce del Vescovo di Roma, che parla a nome del popolo di Dio pellegrino nel mondo intero; è la voce di tanti poveri che fanno parte di questo popolo e con dignità cercano di guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Vorrei farmi portavoce di tutti questi nostri fratelli e sorelle, cristiani e anche non cristiani, che Dio ama come figli e per i quali ha dato la vita, ha spezzato il pane che è la carne del suo Figlio fatto uomo. Lui ci ha insegnato a chiedere a Dio Padre: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". La Expo è un'occasione propizia per *globalizzare la solidarietà*. Cerchiamo di non sprecarla ma di valorizzarla pienamente!



In particolare, ci riunisce il tema: **"Nutrire il pianeta, energia per la vita"**.

Anche di questo dobbiamo ringraziare il Signore: per la scelta di un tema così importante, così essenziale... purché non resti solo un "tema", purché sia sempre accompagnato dalla *coscienza dei "volti"*: i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona – a partire da oggi –, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere *la vera protagonista dell'evento: i volti degli uomini e delle donne che hanno fame*, e che si ammalano, e persino muiono, per un'alimentazione troppo carente o nociva.

Il *"paradosso dell'abbondanza"* – espressione usata da san Giovanni Paolo II parlando proprio alla FAO (*Discorso alla I Conferenza sulla Nutrizione, 1992*) – persiste ancora, malgrado gli sforzi fatti e alcuni buoni risultati. Anche la Expo, per certi aspetti, fa parte di questo "paradosso dell'abbondanza", se obbedisce alla cultura dello spreco, dello scarto, e non contribuisce ad un modello di sviluppo equo e sostenibile. Dunque, facciamo in modo che questa Expo sia occasione di un cambiamento di mentalità, per smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane – ad ogni grado di responsabilità – non abbiano un impatto sulla vita di chi, vicino o lontano, soffre la fame. Penso a tanti uomini e donne che patiscono la fame, e specialmente alla moltitudine di bambini che muiono di fame nel mondo.

E ci sono altri volti che avranno un ruolo importante nell'Esposizione Universale: quelli di tanti operatori e ricercatori del settore alimentare. Il Signore conceda ad ognuno di essi saggezza e coraggio, perché è grande la loro responsabilità. Il mio auspicio è che questa esperienza permetta agli imprenditori, ai commercianti, agli studiosi, di sentirsi coinvolti in *un grande progetto di solidarietà*: quello di nutrire il pianeta nel rispetto di ogni uomo e donna che vi abita e nel rispetto dell'ambiente naturale. Questa è una grande sfida alla quale Dio chiama l'umanità del secolo ventunesimo: smettere finalmente di abusare del giardino che Dio ci ha affidato, perché tutti possano mangiare dei frutti di questo giardino. Assumere tale grande progetto dà piena dignità al lavoro di chi produce e di chi ricerca nel campo alimentare.

Ma tutto parte da lì: dalla percezione dei volti. E allora non voglio dimenticare *i volti di tutti i lavoratori che hanno faticato per la Expo di Milano*, specialmente dei più anonimi, dei più nascosti, che anche grazie a Expo hanno guadagnato il pane da portare a casa. Che nessuno sia privato di questa dignità! E che nessun pane sia frutto di un lavoro indegno dell'uomo!

Il Signore ci aiuti a cogliere con responsabilità questa grande occasione. Ci doni Lui, che è Amore, la vera "energia per la vita": l'amore per condividere il pane, il "nostro pane quotidiano", in pace e fraternità. E che non manchi il pane e la dignità del lavoro ad ogni uomo e donna.

Grazie. □



# EXPO: SE LA FAME SI NUTRISSE DI PAROLE IL MONDO SAREBBE GIÀ SAZIO

*Giulio Albanese*

## LE CIFRE DEL RAPPORTO UNDP 2014

Il mondo contemporaneo è caratterizzato da estreme disuguaglianze che evidenziano un egoismo senza confini. Questo, in sostanza, si traduce in una veemente esclusione sociale tra Paesi ricchi e Paesi poveri e all'interno di entrambi. Le cifre diffuse recentemente dal Rapporto dell'Undp sullo sviluppo umano 2014 sono allarmanti ed esigono un serio discernimento da parte di tutti, credenti e non credenti. Ignorarle o sottacerle è esecrabile e peccaminoso. Circa 2,7 miliardi di persone, più di un terzo della popolazione mondiale, vivono nella povertà o al limite dell'indigenza. Tra queste, 1,2 miliardi soffrono regolarmente la fame, sopravvivendo con meno di 1,25 dollari al giorno (meno di 1 euro), mentre altre 1,5 miliardi, in 91 Paesi, vivono in uno stato di povertà evidenziata da gravi carenze nella sanità, nell'educazione, nel livello di vita (Undp, indice della povertà multidimensionale). Ogni cinque secondi muore un bambino per malnutrizione. La nostra civiltà, quella occidentale, ha indubbiamente favorito il progresso dal punto di vista della ricerca e tecnologico, promuovendo una cultura legalitaria incentrata sul rispetto dei diritti inalienabili della persona. Al contempo, però, l'indirizzo impresso dal cosiddetto "Primo Mondo" è, paradossalmente, sempre più segnato da incoerenze e contraddizioni. Col risultato che quei principi e valori universali rimangono normalmente circoscritti al nostro benessere e ai nostri interessi di parte, a difesa delle nostre chiusure culturali e paure di cambiamento, piegando perfino il diritto internazionale alle convenienze del momento, coprendo e sostenendo dittature sulla base della loro utilità politica. Non vi è più alcun dubbio che qualche correzione andrebbe fatta, senza aspettare oltre, se non vogliamo continuare ad assistere passivamente ad una graduale implosione della nostra civiltà. Il fatto stesso che l'attuale finanziarizzazione dell'economia abbia consentito ad 85 persone nel mondo di detenere la ricchezza posseduta da 3 miliardi e mezzo di persone, la dice lunga. In questo contesto, il tema dell'alimentazione e la lotta contro la fame devono rappresentare una priorità nell'agenda dei governi.



## IL PARADOSSO DELLA FAME

Non è ammissibile, ad esempio, che ogni anno la fascia Saheliana e il Corno d'Africa vengano colpite da gravissime carestie che penalizzano milioni di persone, soprattutto donne, vecchi e bambini. Eppure, nel nostro pianeta, da quando esiste, non c'è mai stato così tanto cibo. In termini strettamente quantitativi, vi sono derrate alimentari per sfamare a sufficienza l'intera popolazione mondiale di oltre 7 miliardi di persone. Non solo. Se le materie prime alimentari fossero messe sul mercato rispettando il principio

dell'equità, si potrebbero sfamare circa 14 miliardi di persone, pertanto vi sarebbe doppia razione per tutti. Eppure, una persona su 8 è affamata. Le ragioni che determinano questo aberrante scenario sono molteplici. Com'è noto, si registra ogni anno un aumento dei disastri naturali, come le inondazioni, le tempeste tropicali e i lunghi periodi di siccità, con gravissime conseguenze per la sicurezza alimentare di vasti settori della popolazione mondiale. La siccità è oggi la causa più comune della mancanza di cibo nel mondo. Come se non bastasse, dal 1992, la percentuale delle crisi alimentari causate dall'uomo, di breve o lunga durata, è più che raddoppiata, passando dal 15 al 35 per cento e molto spesso sono i conflitti ad esserne la causa scatenante. Si tratta di guerre, tra l'altro, molto spesso generate da interessi stranieri per il controllo delle commodities, vale a dire le materie prime presenti nei Paesi in via di sviluppo, fonti energetiche in primis. Dall'Asia all'Africa all'America Latina, i conflitti costringono milioni di persone ad abbandonare le proprie case e causando tra le peggiori emergenze alimentari globali.

## SULLA FAME NON SI SPECULA

E cosa dire delle speculazioni finanziarie legate alla compravendita di fondi di investimento? Si tratta di futures sui prodotti agricoli che non vengono più solo acquistati da chi ha un interesse diretto in quel determinato mercato seguendo le tradizionali leggi della domanda e dell'offerta, ma anche di soggetti finanziari come i fondi pensione, che investono grandi somme di denaro con l'obiet-

tivo esclusivo di ottenere il miglior rendimento. Ecco che allora alla cosiddetta batosta climatica, che com'è noto interessa ciclicamente alcune aree estremamente produttive del pianeta, si aggiungono i meccanismi perversi di un sistema finanziario che sta avendo ricadute drammatiche sulle popolazioni africane. Parliamo di Paesi in cui la gente destina più dell'80% del proprio reddito al fabbisogno alimentare e che nell'attuale congiuntura non sono assolutamente in grado di far fronte all'aumento dei prezzi del cibo. Da diverso tempo, in alcuni circoli occidentali, per far fronte a queste emergenze alimentari si sta sempre più consolidando la vecchia tesi dell'economista inglese Thomas Malthus, fondatore della scienza demografica, secondo cui il tasso di crescita della popolazione umana, essendo esponenziale, avrebbe presto superato quello della produzione alimentare che segue una legge lineare di sviluppo. Nel suo saggio sul principio della popolazione del 1798, Malthus spiega che la popolazione tenderà a espandersi consumando tutto il cibo disponibile senza lasciare alcuna eccedenza a meno che la crescita demografica non venga interrotta da guerre, carestie o pandemie. Se si trattasse di una valutazione solo economica, il suo ragionamento non farebbe una piega; ma il criterio di giudizio non può prescindere dal fenomeno sociologico che bene o male ha riguardato nel passato il nostro Paese, l'Italia appunto. Le famiglie numerose si sono assottigliate perché la società dei consumi ha reso la vita più comoda e offerto una serie di garanzie che all'inizio del '900 erano considerate unanimemente utopistiche. L'innalzamento della classe operaia, dal punto di vista retributivo, anche attraverso l'azione sindacale, ha innescato maggiore oculatezza nella gestione del denaro e le donne hanno gradualmente abbandonato il ruolo di casalinghe a tempo pieno. In molti Paesi africani la situazione è ben diversa. Anzitutto perché la vita media è ancora molto bassa rispetto ai Paesi industrializzati e fare figli significa garantirsi l'assistenza durante la vecchiaia, visto e considerato che non esistono sistemi previdenziali degni di questo nome.

#### **OGM: RISPOSTA FUORDIANTE AL PROBLEMA DELLA FAME**

Un'altra risposta, davvero fuorviante al problema della fame è quella dell'utilizzo degli Organismi geneticamente modificati (Ogm) sostenuta da alcuni governi come quello di Washington. Al di là del

pur lecito principio cautelativo - che, se applicato, dovrebbe valere per tutti, ricchi e poveri - gli Ogm sono espressione di una cultura mercantile che guarda solo e unicamente al guadagno. Il vero problema è rappresentato dal diritto di proprietà sulle sementi Ogm, che indiscutibilmente, anche alla luce dei principi dell'etica sociale della Chiesa Cattolica, non farebbe che acuire la dipendenza dei Paesi poveri dai Paesi ricchi. La distribuzione di sementi Ogm, nelle aree di emergenza, determinerebbe infatti la mercificazione della solidarietà, trattandosi di prodotti brevettati, peraltro non riproducibili. In altre parole, il vero rischio, spesso sottaciuto dalla grande stampa, è che i prodotti Ogm



possano determinare paradossalmente una maggiore insicurezza alimentare essendo brevettati ai sensi delle leggi sui diritti di proprietà intellettuale. I contadini a questo punto dovranno comprare sementi ogni anno e sarà reato ripiantarle. Insomma, sugli Ogm è in atto uno scontro commerciale di proporzioni gigantesche, con forti risvolti politici. Da questo punto di vista, allora, bisognerebbe davvero andare al di là della solita diatriba tra ambientalisti e paladini del biotech, tenendo presente che il cibo è innanzitutto e soprattutto un diritto tanto quanto l'acqua, la salute o la fissa dimora. Tutti argomenti questi importantissimi che non possono lasciarci indifferenti rispetto alle istanze del bene comune.

#### **SARÀ MAI POSSIBILE TROVARE UNA SOLUZIONE?**

A questo punto, viene spontaneo chiedersi: sarà mai possibile trovare una soluzione? Secondo i

nostri missionari e la stragrande maggioranza delle organizzazioni non governative, nel corso degli ultimi anni i nostri governi, indipendentemente dalla loro ispirazione ideologica, hanno di fatto ignorato gli obiettivi per il Millennio stabiliti dall'Onu. Le accuse sono chiare e ben documentate: carenza di fondi, assenza di una strategia politica della cooperazione, scarsa efficienza della macchina burocratica e del sistema di monitoraggio degli aiuti. È stato anche rilevato un "deficit" etico, dato che la penalizzazione della cooperazione ha inevitabilmente comportato proprio la riduzione drastica del sostegno umanitario. Ecco perché sarebbe ora che qualcuno nella "stanza dei bottoni" capisse che la macchina degli aiuti per far fronte alla crisi alimentare non può essere gestita come fosse un carrozzone delle buone intenzioni, dove tutto si riduce a organizzare vuoti convegni e seminari di studio. La questione non riguarda solo gli aiuti, ma anche la cancellazione del debito, il trasferimento di tecnologie nel Sud del mondo e, soprattutto, sia le nuove regole per i commerci che non penalizzino sistematicamente i Paesi poveri. Impegni che non possono prescindere dall'elaborazione di un'etica pubblica, la quale ripudi l'inaccettabile contabilità milionaria dei morti d'inedia nei bassifondi della Storia contemporanea. Sarebbe ora che maturasse la visione di un sistema globale di relazioni e di interdipendenze reciproche a cui non è affatto estranea la definizione di un'economia alternativa che possa scoraggiare gli speculatori.

#### ETICA PUBBLICA E ECONOMIA ALTERNATIVA

L'ideale sarebbe quello di creare un sistema a doppia economia, vale a dire su due binari. La prima legata al soddisfacimento dei bisogni fondamentali a gestione collettiva, fuori dagli attuali meccanismi speculativi dei mercati (e qui il riferimento è innanzitutto alle materie prime alimentari e alle fonti energetiche), mentre la seconda a conduzione privata, legata all'appagamento del superfluo. Potrà sembrare utopistico, ma non v'è dubbio che a questo punto è urgente la definizione di un sistema alternativo, prima che sia troppo tardi. Possiamo dunque formulare concretamente delle proposte per affermare una sorta di governance solidale in grado di contrastare lo scandalo della fame? Nel

mondo delle imprese, da diverso tempo si parla della Responsabilità sociale d'impresa (Rsi), nella letteratura anglosassone corporate social responsibility (Csr). È l'ambito riguardante le implicazioni di natura etica all'interno della visione strategica d'impresa; una manifestazione, cioè, della volontà delle grandi, piccole e medie imprese di gestire efficacemente le problematiche d'impatto sociale ed etico al loro interno e nelle zone di attività. La RSI è stata definita dal Libro Verde della Commissione Europea del 2001 come "un'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là, investendo nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate". Ha origini culturali legate agli anni '70 con la diffusione dei temi di responsabilità sociale in molti contesti. Oggi, in quasi tutto il mondo industrializzato si possono trovare luoghi, centri studio ed esperienze di RSI che ancor faticano di fronte a decenni di edonismo (massimo utile nel più breve termine) ed al disinteresse diffuso di ciò che accade con gli investimenti oltre mare.

La finanziarizzazione dell'economia è guidata da un solo principio: la massimizzazione del rendimento del capitale investito. Se gli investitori scoprono che una grande impresa forestale offre rendimenti pari o superiori al 15% sul capitale procederà all'acquisto di titoli di quell'impresa nonostante sia impegnata nella deforestazione dell'Amazzonia dalla quale tutti noi traiamo ossigeno. La Responsabilità sociale d'impresa, ancora oggi su base volontaristica, vorrebbe porre un freno a questa deregulation. È ormai collaudato il dibattito sulle reali intenzioni delle imprese che adottano un bilancio sociale, un codice etico, e più in generale si caricano ufficialmente di una responsabilità sociale. Vi sono però alcuni aspetti deontologici che hanno immediate ricadute sulle conseguenze delle pratiche. Occorre essere consapevoli che, in campo etico, standard e codici sono armi a doppio taglio. Come scrive il sociologo polacco Zygmunt Bauman. "Essere morali significa sapere che le cose possono essere buone o cattive. Ma non significa sapere, né tanto meno sapere per certo, quali siano buone e quali cattive. [...] Essere morali significa non sentirsi mai abbastanza buoni..."

#### IL SOCIAL BUSINESS

Se condividiamo l'idea che essere morali significa non sentirsi mai abbastanza buoni, è ovvio che

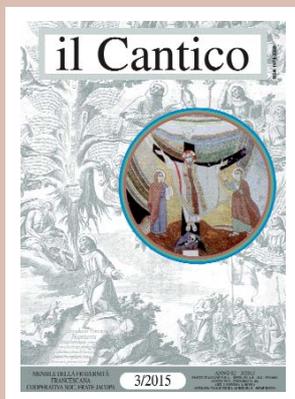


non dobbiamo assolutizzare l'adozione di uno "standard etico" quasi fosse un toccasana ai problemi, anche perché, da solo, lo standard non basta. Ecco che allora è certamente strategico l'approccio di Muhammad Yunus, economista e banchiere bengalese, premio Nobel per la Pace e grande protagonista nelle campagne per lo sradicamento della povertà generata da inedia e pandemie. Da tempo Yunus propone all'attenzione della comunità internazionale il cosiddetto Social business. Si tratta di un modello di azienda economicamente auto-sufficiente che vende sul mercato prodotti e/o servizi, proprio come tutte le aziende, ma a differenza di quelle tradizionali ha lo scopo non di massimizzare il profitto, ma di risolvere un problema sociale, gli azionisti non possono ricevere gli utili e i collaboratori sono retribuiti a prezzi di mercato. Il modello è frutto dell'esperienza trentennale di Yunus con la Grameen Bank (con la quale ha vinto il Nobel per la pace) e di decine di altri social business che ha fondato. La diversità tra le nuove imprese con finalità sociali e le imprese tradizionali tese verso il massimo profitto risiede sostanzialmente negli obiettivi che entrambe si prefiggono: i nuovi tipi di imprese mirano sostanzialmente a produrre un mutamento positivo nella condizione sociale delle persone con cui entrano in contatto. Queste imprese possono anche produrre un profitto, ma gli investitori che le finanziano dovranno solo tendere al recupero, in un periodo di tempo variabile, di un ammontare equivalente al capitale originariamente investito. Non si tratta quindi di organizzazioni no profit o non governative che fanno affidamento soprattutto su donazioni, aiuti governativi e contributi, ma di vere e proprie aziende che pur perseguendo un obiettivo sociale, devono anche, recuperare il capitale investito. Quindi un'impresa con finalità sociali deve essere concepita e condotta come una vera e propria azienda, con prodotti, servizi, clienti e mercati, spese e ricavi, ma con l'imperativo del vantaggio sociale al posto di quello della massimizzazione dei profitti.

Invece di cercare di accumulare il livello più alto possibile di profitti finanziari a solo beneficio degli investitori, l'impresa con finalità sociali cerca di raggiungere un obiettivo sociale, sconfiggendo la povertà e nella fattispecie, la fame. Vi sono studi realizzati da autorevolissime scuole di economia che hanno dimostrato scientificamente come questo percorso indicato da Yunus, non solo eviti l'accumulo spropositato di denaro, ma aumenti a dismisura la produttività e i profitti.

#### COMBATTERE LA FAME: UNA SFIDA CULTURALE

Una cosa è certa: per combattere la fame, la sfida non è solo sociale, politica ed economica, ma anche culturale. Pertanto, partendo dal diritto al cibo per tutti, a livello ecclesiale, guardando all'Expo di Milano, è importante fare tesoro della campagna "One Human Family. Food for All" lanciata da Papa Francesco e da Caritas Internationalis il 10 dicembre 2013. Questa illuminata iniziativa intende promuovere un cambiamento nel modello di sviluppo a partire dagli stili di vita di ciascuno, con un impegno anche a livello politico affinché tutte le persone, in Italia, in Europa e nel mondo, abbiano accesso al bene comune costituito da un cibo sano, nutriente, giusto. Un cibo prodotto secondo criteri di sostenibilità ambientale e di giustizia nel rispetto della dignità delle persone, contro un sistema fatto da strutture di peccato su cui abbiamo già discusso in questo dossier, che generano fame e spreco assieme, che speculano su un bene essenziale come il cibo, che generano violenza e guerra tra comunità. Punto di forza dell'iniziativa è la dimensione locale dell'azione grazie al coinvolgimento di organismi, associazioni, gruppi e scuole che nei singoli territori si renderanno protagonisti di iniziative per approfondire la conoscenza delle questioni della fame e della crisi e per tradurla in impegno sociale e politico. D'altronde è ora di passare dalle parole ai fatti. Se la fame si nutrisse solo di chiacchiere, i poveri sarebbero già sazi. □



## IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

#### La raccolta del Cantico 2014: un'opportunità da non perdere

Raccolti in un unico volume i numeri della rivista "Il Cantico" anno 2014, online e cartaceo, per ritrovare importanti riflessioni e dare l'opportunità, anche

a chi non ha potuto accedere alla lettura in internet, di usufruire dell'interessante materiale proposto. Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma - Tel. 06631980 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it). Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta rilegata.

Visita il sito del Cantico  
<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.





## VERITÀ

*Che cos'è la verità? È la celebre domanda che Pilato pone a Gesù constatando amaramente quanto sia difficile dare una risposta. Eppure a distanza di millenni questa domanda non cessa di interpellarci, anche se c'è ancora chi si lava le mani, affermando che non possiamo conoscere alcuna verità. Ma c'è anche chi pensa che ci siano tante verità quanti siamo. C'è anche chi crede che la verità sia una sola e che sia stata rivelata per aiutare a dare un senso alla propria esistenza.*

*In un tempo di crisi economico-sociale, di caduta dei valori, di incertezza e paura del futuro, la parola "verità" ha ancora un significato?*

*Viviamo nell'epoca del pluralismo delle culture, delle storie, dei punti di vista. Per l'uomo moderno è difficile pensare che ci possa essere un'unica verità valida per tutti. Oggi la maggiore preoccupazione è sancire il diritto di ognuno di avere una propria visione del mondo, di essere rispettato nella propria originalità, libero di generare la propria verità differente dalla verità degli altri.*

*L'uomo moderno è mosso da una forte esigenza di individualismo. Vuole affrancarsi da ogni visione di valori e di fede, essere libero da ogni riferimento oggettivo. Ma le promesse non mantenute di un progresso continuo e di una crescita senza fine delle possibilità di benessere, provoca un'inquietudine che costringe a cercare riferimenti solidi e affidabili.*

*Le grandi conquiste della tecnica e della scienza ci hanno consegnato una nozione di verità che cambia nel tempo e che non è mai la stessa. Per chi fa ricerca scientifica la verità va verificata empiricamente. O meglio lo scienziato si occupa di ipotesi che vanno sottoposte al vaglio dell'esperienza.*

*L'Illuminismo ha sancito il primato della ragione e della scienza, ma oggi anche molti non credenti riconoscono che la razionalità ha i suoi limiti. Inoltre la scienza non è l'unico linguaggio per descrivere la realtà. La scoperta della verità fa appello anche ad altre forme di conoscenza: l'immaginazione, la creatività, il racconto, l'arte e, per i credenti, anche la fede.*



### GIANFRANCO RAVASI

La verità è una parola che ormai si pronuncia con molto pudore ed in alcuni casi si preferisce esorcizzarla.

Due concezioni antitetiche si confrontano. La prima può essere rappresentata con l'immagine del

cocchio di cui parla Platone nel Fedro. Esso corre con due cavalli nella pianura della verità "oggettiva". Correndo scopre paesaggi sempre nuovi. Tale verità ci precede e ci supera. Il nostro compito è scoprirla correndo in questa pianura infinita. Non per nulla le religioni identificano la verità con Dio. Ricordiamo la battuta di Gesù: "Io sono la via, la verità, la vita". Questa è la concezione delle religioni e della cultura classica.

La verità antitetica a questa è quella "soggettiva", mutevole e inconsistente. Essa è simboleggiata dalla ragnatela che un ragno elabora da se stesso con un bel disegno, ma che può essere spazzata via da un colpo di vento. In questo caso il ragno la ricostruisce in un'altra maniera.

Il grande dramma della cultura contemporanea è il fatto che la verità non viene concepita come dato né oggettivo, né soggettivo, a cui rimanere fedeli.

Pensiamo all'espressione di Kant, che è una sorta di verità: "La legge morale dentro di noi, il cielo stellato sopra di noi". Oggi non si guarda più il cielo stellato, cioè una verità trascendente, da conquistare nella ricerca. Ma non si considera nemmeno la verità interiore della coscienza. C'è il dramma dell'indifferenza, della superficialità, della banalità, del vuoto. È la strada più immediata, più diretta!

Bisognerebbe introdurre una sorta di elettrochoc: tornare a pensare ai **grandi temi**.

Ecco perché col Cortile dei Gentili si vuole che gli indifferenti si interrogino sul senso della vita, della morte, dell'oltrevita, sul senso del dolore, sulla verità, sul senso del mondo, sulla bellezza dell'amore che non può essere ridotto a un'esperienza erotica e superficiale.



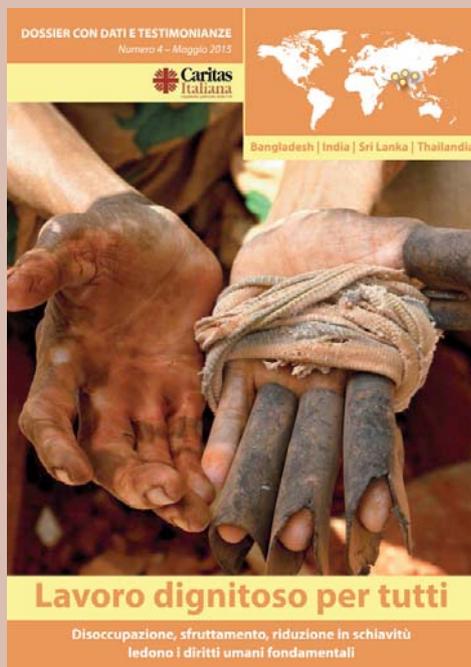
*Il pluralismo è una ricchezza se non ci si arrocca nelle proprie convinzioni, purché la curiosità verso il punto di vista degli altri prevalga sulla tentazione di essere autosufficienti o tolleranti, di non aver bisogno di chi la pensa in modo diverso da noi. Nella nostra società secolarizzata, caduto anche il mito della ragione onni-comprendente liberatrice, forse stiamo entrando nel tempo del dialogo e del cammino condiviso.*

*A cura di Graziella Baldo*

### GIULIO GIORELLO

Tutto quello che oggi gli uomini danno per provato, un tempo fu soltanto immaginato. L'immaginazione ha un ruolo enorme. Forse essa produce finzioni, ma ci permette di vivere meglio, poiché arricchisce il nostro modo di guardare il mondo. Non c'è solo la scienza, c'è la poesia, l'arte, la teologia, la filosofia. Ci sono numerose sfere in cui la nostra immaginazione creativa si dispiega anche entrando in conflitto con le immaginazioni altrui.

## CARITAS: DOSSIER 2015 LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI



Dopo quelli dedicati ai temi della crisi in Grecia, del conflitto in Siria e della condizione dei carcerati ad Haiti, arriva a ridosso del 1° maggio – Festa del lavoro – il quarto Dossier Caritas dal titolo **“Lavoro dignitoso per tutti. Disoccupazione, sfruttamento, riduzione in schiavitù ledono i diritti umani fondamentali”**.

“Al centro di ogni questione, specialmente quella lavorativa va sempre posta **la persona e la sua dignità**”, così papa Francesco lo scorso 25 marzo è tornato a parlare di lavoro, condannandone sia l'assenza che lo sfruttamento. Anche la **Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro** nel consueto Messaggio per il 1° maggio ha sottolineato che senza lavoro non c'è dignità.

Il Dossier approfondisce con dati e testimonianze proprio il **dramma dello sfruttamento del lavoro nel mondo e in Asia**, ed in particolare in Thailandia, India, Bangladesh e Sri Lanka. «Il livello di occupazione – ricorda il Dossier – ha risentito della crisi economica e di altri fenomeni globali, soprattutto nei Paesi industrializzati. Ovunque, la vera sfida è quella per il “lavoro decente” e la lotta allo sfruttamento. Tratta a fini di prostituzione, sfruttamento dei minori, lavoratori migranti sottopagati sono fenomeni che rendono ingiusto ciò che invece dovrebbe nobilitare». L'analisi presentata nel dossier evidenzia le **sofferenze e le ferite anche invisibili patite dai più deboli**.

«Occorre – denuncia il Dossier – alzare la nostra voce contro ogni “struttura di peccato” che umilia sistematicamente milioni di persone. Occorre affrontare con decisione il problema della “povertà nel lavoro”, di coloro che vivono ai margini, nonostante un'occupazione. Occorre un approccio completamente nuovo e responsabile, a livello personale, collettivo. E politico. A partire dalle istituzioni europee e internazionali».

Il dossier è scaricabile dal Sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it).



"IN CAMMINO VERSO  
IL CONVEGNO ECCLESIALE  
NAZIONALE"

# L'UOMO NUOVO IN CRISTO GESÙ SECONDO GIUSTIZIA E SANTITÀ VERA

*S. Em.za Card. Velasio De Paolis*

## IN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

*Per coltivare la pienezza dell'umano nelle condizioni esistenziali attuali è fondamentale ritornare alle radici della fede.*

*L'incontro nazionale della Fraternità Francescana Frate Jacopa (Roma, 24-26 aprile 2015) in preparazione al Convegno Ecclesiale di Firenze ha inteso riportare al cuore la centralità dell'opera di Dio rivolta alla salvezza dell'umano, attraverso la riflessione biblica "L'uomo nuovo in Cristo Gesù secondo giustizia e santità" (Ef 4,24), proposta da S.Em. il Card. Velasio De Paolis, a cui ha fatto seguito, a cura di P. José Antonio Merino (Pontificia Università Antonianum), l'apporto della teologia francescana che nella proposta della fraternità esprime la custodia per la dignità di ogni uomo.*

*Momenti assembleari della Cooperativa Sociale Frate Jacopa e della Fraternità Francescana Frate Jacopa hanno completato l'incontro, ulteriormente arricchito dalla relazione di Mons. Antonio Interguglielmi (Dir.Uff. Aggregazioni Laicali Diocesi di Roma) sul tema "Lo Statuto espressione dell'ecclesialità dell'associazione e attuazione del principio di sussidiarietà del Concilio Vaticano II". Il Convegno si è concluso con la partecipazione al Regina Coeli in Piazza S. Pietro.*

*Di seguito pubblichiamo l'intensa relazione del Card. De Paolis e la prima parte della stimolante riflessione di P. J.A.Merino.*

### QUALE NUOVO UMANESIMO?

Ci stiamo preparando a una riflessione approfondita sul tema "Il nuovo umanesimo" e già le parole sono equivoche. Oggi viviamo una cultura che ha le radici cristiane, ma non è più cristiana, quindi il linguaggio stesso diventa ambiguo. Tutti quei termini che sono fondamentali nella visione cristiana della vita, in realtà sono quasi tutti distorti, a cominciare dalla concezione dell'uomo e della dignità della persona. I connotati che si riferiscono alla persona – l'intelligenza, la libertà, la coscienza – sono termini che ci sono familiari e sono diventati patrimonio dell'umanità proprio con l'avvento del cristianesimo, però oggi il cristianesimo come dimensione visibile, sociale, ha minore incidenza. Di qui la difficoltà di capirci: usiamo le stesse parole ma i significati sono molto diversi. Ed è all'interno della grande transizione che stiamo vivendo che noi dobbiamo saper cogliere la realtà del "nuovo umanesimo". Ma quale nuovo umanesimo possiamo inventarci noi, se l'umanesimo è nato con nostro Signore Gesù Cristo? Quale umanesimo nuovo possiamo noi costruire se Gesù è l'uomo nuovo? Ed è nuovo chi si inserisce nel mistero di Gesù. Cos'è la novità di cui noi parliamo? E riguardo alla novità noi siamo in un ambiente culturale che ci fa veramente perdere la direzione. Il mondo di oggi, per esempio, continua a interpella-

re la Chiesa perché si adatti alle novità, ma queste spesso sono mondo vecchio. Quando sentiamo S. Paolo che parla dell'uomo vecchio e dell'uomo nuovo, nella descrizione dell'uomo vecchio noi troviamo molto della cultura di oggi.

Sarebbe interessante, come punto di partenza – io lo accenno appena – dare uno sguardo sul mondo pagano prima dell'arrivo del mondo cristiano, e sul mondo ebraico prima della venuta di nostro Signore Gesù Cristo, perché la novità di Gesù si può coglie-



*S.Em. Card. Velasio De Paolis.*



mo dire dell'uomo? Cosa c'è al termine del suo cammino? C'è la morte. E quando noi contempliamo l'uomo in questa prospettiva, come si fa a essere lieti? Anche noi in qualche modo, che stiamo rivivendo il mondo pagano, nonostante tutte le nostre conquiste siamo fondamentalmente pessimisti, perché se nella nostra cultura domina, come dominava nel mondo pagano, la mentalità secolarizzata, immanentista, che cosa ci attende? Si domandavano gli antichi: valeva la pena nascere se poi tutto termina così? Rispondevano che non valeva la pena nascere perché se la vita non ha nessuna prospettiva e tutto termina con la morte, tutto viene

re solo all'interno del confronto. Cosa ha portato Gesù rispetto al mondo pagano e al mondo ebraico? La sua novità può cedere il passo a un'altra novità che non sia la sua? S. Paolo dice che col Signore è venuta una nuova creazione. La Scrittura ci parla della creazione dell'uomo nella prima pagina del Libro della Genesi e poi S. Paolo ritorna a parlare della creazione con la venuta di Gesù Cristo e tutto quello che c'era prima, in qualche modo, è vecchio. Anche la prima creazione è una realtà vecchia. La novità è venuta con Gesù e questo è il titolo che noi abbiamo proposto alla nostra riflessione, prendendo dalla Lettera agli Efesini 4,23: *"Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera"*. S. Paolo parla di santità della verità, santità vera. E vuole indicarci che noi dobbiamo cercare di cogliere il senso preciso delle parole. Il Convegno Ecclesiale Nazionale è intitolato *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*. Le parole "nuovo umanesimo" oggi a che cosa ci rinviano? Abbiamo un altro nuovo umanesimo diverso da quello di Gesù Cristo?

Il cristiano dei primi secoli era consapevole della novità che Gesù ha portato. C'è un libro del V secolo *"Terapia dei morbi pagani"* (terapia delle malattie dello spirito che erano tipiche del mondo pagano), il cui autore si domanda che cos'era l'uomo prima di Gesù Cristo.

#### CHI È L'UOMO?

Il mondo pagano, visto nell'apice della sua cultura – il mondo greco, il mondo romano – cosa ha saputo dire dell'uomo? Il mondo pagano ha detto molto del mondo, dell'impero, ma dell'uomo ha saputo dire poco, perché aveva una concezione del mondo immanente. Non ha saputo dire nulla sulla fine dell'uomo e di conseguenza, che cosa poteva dire dell'inizio dell'uomo e della sua vita? Infatti tutta la cultura pagana è permeata da scetticismo, da una certa amarezza, perché in questa cultura ciò che conta è il mondo visibile. Ma contemplando il mondo visibile, fermandoci ad esso, cosa possia-

sepolto e ciò che abbiamo fatto, le sofferenze che abbiamo dovuto affrontare, non hanno senso.

Il mondo pagano non ha saputo dire nulla della vita e l'autore di questo libro cita tanti grandi uomini di quel tempo, i grandi filosofi greci che sono ancora insuperabili. Questi grandi filosofi non hanno saputo dire nulla sulla vita. E l'autore, che aveva davanti la comunità cristiana, diceva: domandiamo al ciabattino, al sarto, alla donna di casa, qual è il senso della nostra vita, e ci daranno le risposte. Sono in definitiva le risposte che troviamo nel catechismo di S. Pio X. Esiste Dio, anzitutto? E chi è Dio? Mistero trinitario d'amore. E chi è l'uomo? L'uomo è l'essere fatto a immagine e somiglianza di Dio. Qual è il senso della sua vita? Amare Dio, conoscerlo, servirlo e goderlo poi nell'altra vita. C'è la prospettiva che rompe l'orizzonte dell'immanentismo, della secolarizzazione; c'è la prospettiva della trascendenza che amplia l'orizzonte della visione dell'uomo e ci permette di spaziare in questo orizzonte immenso.

#### LA LUCE DELLA FEDE

È molto diffusa l'idea che la fede sia oscurantismo. Siccome la nostra ragione umana, si dice, è una luce ma che illumina poco, quando siamo nelle difficoltà, ci tuffiamo nella fede che è oscurità. Il Papa, fin dal titolo dell'Enciclica *Lumen Fidei*, non parla di tenebre della fede, di oscurità, ma di luce della fede. La fede non è il mondo dell'oscurità, è il mondo della luce. Nel primo capitolo lo stesso Papa cita Nietzsche che aveva la concezione della fede come rifugio per le persone che hanno paura della vita e preferiscono inabissarsi nell'oscurità della fede, per cui anche tutto il cristianesimo è stato chiamato oscurantista. Dice il Papa: "Proviamo a vedere cosa noi con la nostra ragione riusciamo a vedere". Il mondo pagano, che cosa è riuscito a vedere con la luce della ragione? E cosa ci dicono i sapientoni di oggi? Oggi domina una visione secolarizzata, per la quale nasciamo per caso, poi tutto termina con la morte, e il tempo che intercorre tra la nascita e la morte è senza senso. È questa la grande luce che ci

viene? Apriamo l'orizzonte della fede e l'orizzonte diventa amplissimo: il mistero di Dio, il mistero della nostra vita, il senso della nostra vita, orizzonti sconfinati, dove noi ci sentiamo quasi accecati, ma non dalla tenebra, bensì dallo splendore della luce. Noi oggi ci ritroviamo quasi nella stessa condizione del mondo pagano. S. Paolo, quando scrive le sue lettere, continua a ripetere: eravate nelle tenebre quando eravate pagani, ora siete venuti alla luce. Il Battesimo una volta si chiamava "illuminazione", perché ci dà la fede; e ancora oggi quando siamo battezzati si consegna la candela, simbolo della fede, che poi nel tempo pasquale accendiamo al Cero pasquale, che è Cristo risorto.

Dunque abbiamo bisogno della luce della fede. Il mondo moderno ha voluto rifiutare la fede come nemica della ragione e si è chiamato illuminista, ha spento una luce per far brillare di più quella della ragione. La Chiesa continua a difendere la ragione perché senza ragione non abbiamo più nessuno strumento. Oggi la Chiesa, accusata di essere oscurantista, deve difendere la ragione perché gli uomini non credono più ad essa, non credono più alla verità, negano che ci sia una verità morale, una verità conoscitiva. Spegnerla luce più grande, quella della fede, significa anche ridurre la luce della ragione a un lumicino che non ci permette di capire di più.

Noi oggi siamo al termine di un lungo cammino, il cammino che abbiamo chiamato "l'epoca moderna". E qual è la caratteristica tipica dell'epoca moderna? I pagani, tutto sommato, avevano un certo barlume verso una qualche conoscenza superiore. Per esempio Platone nel suo dialogo con Socrate parla della zattera che abbiamo per attraversare il mare della vita. Noi siamo chiamati ad attraversare il mare della vita, la nostra vita è come passare da una sponda all'altra del mare. Qual è la zattera che ci permette di attraversare il mare? La

nostra ragione, la quale alle volte ci illumina, dà risposte sensate che ci rassicurano, altre volte le dà piuttosto balbettanti e altre volte invece non sa dirci nulla. Platone si domandava che cosa fare. Dobbiamo usare la ragione perché è l'unico strumento, l'unica zattera che abbiamo, se siamo immersi nel mare e abbiamo solo quel pezzo di legno che ci viene incontro. La ragione è l'unica tavola di salvataggio, dobbiamo prenderla e cercare di arrivare con essa all'altra riva. Però ci viene da invocare anche una luce più grande, un mezzo salvifico più grande. Diceva Platone: a meno che non piaccia a qualche divinità di venirci incontro e di illuminarci. Ed è la grande luce che ci è venuta con nostro Signore Gesù Cristo.

#### **IL CRISTIANESIMO HA APERTO L'ORIZZONTE DELLA VITA**

Perché il cristianesimo ha avuto al suo apparire nel mondo questo successo strepitoso benché annunciasse un Messia crocifisso, morto, condannato? Perché ha aperto l'orizzonte della vita, ha parlato della vita eterna, ha aperto all'uomo un senso pieno della sua esistenza, certamente poi vissuta anche nella fraternità, nella carità. È stata la luce che il cristianesimo ha portato al mondo, con nostro Signore Gesù Cristo. Poi gli uomini forse si sono un po' stancati. Alle volte si parla del Medioevo come di un periodo di oscurantismo, ma questa è un'invenzione degli illuministi per i quali la fede era rifugio delle persone che non vogliono vedere e quindi, rinunciando alla razionalità, brancolano nelle tenebre. S. Pietro, scrivendo ai primi cristiani, diceva che la fede deve avere un linguaggio razionale, nel senso che la fede non ci porta nelle tenebre ma si inserisce nella razionalità per portare oltre la stessa ragione e far capire che la fede è risposta non a desideri irrazionali, ma alla dignità dell'uomo.



Riguardo al tempo moderno, un famoso filosofo e teologo russo Solov'ev diceva che l'epoca moderna è un po' come la parabola del figliol prodigo. Se noi ci domandiamo perché il figlio più giovane era andato via di casa, la risposta non c'è perché da quello che risulta dalla parabola il padre era un buon padre di famiglia, tanto è vero che aveva sempre pensato al ritorno del figlio. Qui troviamo un po' lo specchio della vita dell'uomo che ama le novità.

Il Medioevo aveva centrato la visione della vita sul mistero di Dio, perché il mistero di Dio illuminava anche il mistero dell'uomo. Con la venuta di Gesù Cristo noi abbiamo approfondito la conoscenza di Dio, perché Gesù ci ha parlato del mistero di Dio. Quale conoscenza di Dio potevano avere i filosofi antichi? Ma anche la fede ebraica che pure aveva il monoteismo, contemplava Dio nella solitudine di se stesso. Gesù ci ha parlato di Dio come comunità d'amore, mistero della Trinità. E nel mistero della Trinità ha contemplato anche se stesso e tutti noi, figli nel Figlio, con un ideale di vita, che è eternità, eterna comunione con Dio per sempre e nella fraternità. Tutto è stato trasformato col mistero di Dio.

Con l'epoca moderna si è spostata l'attenzione, quasi l'uomo fosse stanco di parlare di Dio e volesse parlare di se stesso. È la rivoluzione cosiddetta copernicana: il Medioevo metteva al centro Dio, l'evo moderno ha messo al centro l'uomo. Certo non ha inteso negare Dio ma, avendo messo al centro l'uomo, ha quasi dimenticato di contemplare il mistero di Dio e di vedere il mistero dell'uomo nel mistero di Dio e man mano che ha proceduto avanti nella storia ha finito per dimenticare Dio e addirittura per negarlo. Si è visto – diceva Giovanni Paolo II nell'Enciclica sullo Spirito Santo – Dio come un nemico.

#### LA TENTAZIONE DELL'UOMO: L'AUTONOMIA

Nel testo biblico il diavolo dice a Eva: perché non mangi il frutto? Eva risponde: il Signore ci ha detto di non mangiarlo. E il diavolo soggiunge: Dio vi ha proibito di mangiarlo perché voi siete uomini e Lui è Dio; ma provate a mangiarlo e diventerete come Dio.

La tentazione di non considerarsi più una creatura ma di mettersi al posto del Creatore, ha pervaso tutto l'evo moderno. Un filosofo protestante, Grozio, diceva una frase che viene spesso ripetuta anche oggi, cioè che noi possiamo vivere "etiamsi Deus non daretur". C'è Dio, non c'è Dio? Anche se Dio c'è, non ci interessa perché noi con la nostra ragione possiamo dare le risposte a tutta la realtà. Anzi, si è detto che la religione ha portato le guerre, le lotte fratricide, motivi di contesa; invece nella ragione siamo tutti affratellati e attraverso essa noi possiamo risolvere i nostri problemi. Ma sappiamo come sono andate le cose. Pensiamo al tempo della rivoluzione francese, dove l'Illuminismo ha avuto il suo massimo splendore: è stata proclamata la libertà, la fraternità e l'egalità; finalmente l'uomo si è sentito se stesso, autonomo, liberato dal peso della religione. Non abbiamo finito di gridare tutto questo che ha cominciato a funzionare la ghigliottina. Abbiamo proseguito poi col trionfo della scienza: non si può dire che la scienza non abbia portato progressi, però la scienza da sola che cosa ci sta dando oggi? Ricondurre tutto solo a scienza e tecnica uccide l'uomo. Il trionfo della scienza minaccia la morte dell'uomo. C'è stato un filosofo che diceva che in nessun tempo come nel secolo scorso, il Novecento, l'uomo ha saputo poco di se stesso. Ritorniamo al mondo pagano: cosa sa dire l'uomo dell'uomo? L'uomo si interessa a manipolare il mondo, ma nella nuova creazione del mondo dove

non c'è nessun limite e si vuol gareggiare a creare l'uomo migliore di quello che la natura offre, la natura non ha senso perché l'uomo ha manipolato tutto. Papa Ratzinger, criticando la frase di Grozio – Viviamo come se Dio non ci fosse perché Dio non ci è più necessario – ebbe a dire: "Proviamo a dire il contrario, proviamo a vivere come se Dio ci fosse, sarebbe molto più vero, anzi è la verità". Vivere come se Dio non ci fosse è una falsificazione della verità ed essendo una falsificazione non poteva che portarci fuori strada. Proviamo a vivere come se Dio ci fosse perché c'è e allora ritroviamo la nostra



strada. Noi oggi siamo in questa realtà. Abbiamo un'umanità nuova o un'umanità vecchia? Cerchiamo un umanesimo nuovo o un umanesimo vecchio?

\* \* \*

### **RISCOPRIRE LA VERITÀ SULL'UOMO**

Noi abbiamo bisogno di riscoprire la verità sull'uomo. La verità sull'uomo per noi è il compito del vero umanesimo. Non è un nuovo umanesimo, ma il vero umanesimo ad essere in pericolo.

Oggi siamo in piena crisi antropologica. Basta considerare la crisi della famiglia. Quando diciamo crisi della famiglia, rendiamoci conto che stiamo parlando della crisi della società; non è una crisi economica semplicemente. Se noi pensiamo che la società ha come cellula originaria la famiglia, ci rendiamo conto della gravità delle due affermazioni: se la società è malata, ne segue che la famiglia è in crisi; se la famiglia è in crisi, la crisi si riflette sulla società e noi siamo nella crisi della visione antropologica.

Nella storia ci sono state delle crisi ma abbiamo cercato di convivere lo stesso perché anche se non avevamo la stessa fede in pienezza o se non avevamo gli accordi su tutte le cose, però sui principi fondamentali della convivenza eravamo d'accordo e la società ha potuto continuare a svolgere il suo compito e il suo ruolo. Oggi è in crisi l'uomo. Chi è l'uomo oggi? Qual è l'umanesimo che va riscoperto?

Noi abbiamo preso come riferimento per questo incontro le parole della Lettera agli Efesini (4,24): *"Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera"*. Si possono leggere a questo proposito altri testi. S. Paolo scrivendo ai Corinzi



diceva: *"Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo Creatore"*. Uomo vecchio, uomo nuovo. Ma qual è il modello di questo uomo nuovo? L'immagine del Creatore. L'uomo nuovo è il disegno di Dio sull'uomo, creato secondo Dio. L'uomo vecchio è il vecchio Adamo, primo uomo. L'uomo nuovo è Gesù Cristo e dobbiamo rinnovarci secondo Gesù Cristo. È questa realtà che noi dobbiamo contemplare.

### **L'UOMO NUOVO**

Entriamo nel tema dell'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* tratta dell'uomo e della sua attività e si domanda chi sia l'uomo (GS 12). Dell'uomo vengono date definizioni estreme, chi lo esalta fino a farne un dio e chi lo demonizza fino a farne il demonio. Ed è vero: se noi guardiamo l'uomo troviamo delle persone che ci fanno pensare più al diavolo che alla bontà. Pensiamo ai dittatori, come Hitler, Stalin, grandi criminali della storia. Adesso troviamo altri uomini che distruggono e uccidono senza nessuna perplessità. Chi è l'uomo? Se noi definiamo l'uomo in base a queste immagini abbiamo poco da consolarci: l'uomo è l'animale più cattivo del mondo. In un dramma di Shakespeare, a un certo punto Riccardo Cuor di Leone viene rimproverato dalla madre che dice: *"Anche le bestie hanno un sentimento di pietà"* e lui risponde: *"Io appunto perché non sono una bestia non ho quel sentimento"*. L'uomo quando è bestia è più bestia delle bestie perché usa la sua ragione, la sua grandezza al servizio della bestialità. Però gli uomini non sono tutti così, per fortuna, e contempliamo nella storia uomini grandi che hanno illuminato il mondo per la loro santità, la loro bontà, la loro generosità; abbiamo i martiri che hanno fatto l'offerta della loro vita; contempliamo dei santi, come S. Francesco d'Assisi e tanti altri.

L'uomo chi è? È S. Francesco o è Stalin? L'uomo non è né S. Francesco né Stalin. L'uomo può essere Stalin e può essere S. Francesco, perché ha in sé gli elementi per diventare l'uno e l'altro. È quell'uomo di cui parla S. Paolo e di cui facciamo anche noi l'esperienza ogni giorno nella lotta dentro di noi tra il bene e il male. Se facciamo trionfare il bene diventiamo S. Francesco, se trionfa il male diventiamo criminali.

Bene e male sono dentro l'uomo, ma il male non è nel disegno di Dio sull'uomo. L'uomo che fa il bene agisce secondo la verità, l'uomo che fa il male segue l'istinto perverso. Allora la verità non è nell'uomo Stalin, ma nell'uomo S. Francesco che segue il progetto di Dio sull'uomo.

### **L'UOMO IMMAGINE DI DIO**

L'uomo originariamente, ci dice la Scrittura, è immagine di Dio e qui c'è la bellezza e la grandezza dell'uomo. Basterebbe richiamare le prime pagine della Scrittura sulla creazione. Dio crea il mondo, la luce,

le acque e la terra, l'armonia tra di esse; crea le stelle, la luna, le erbe, gli animali, il mondo in cui l'uomo possa vivere, e poi, il sesto giorno crea l'uomo, ma per l'uomo Dio non dice "Nasca l'uomo", "Venga l'uomo" come per le altre creature, ma dice una frase molto bella: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Questo significa che l'uomo partecipa di ciò che è peculiare alla realtà divina: la bellezza, la bontà, la vita. L'uomo è immagine di Dio. In questa espressione noi possiamo cogliere due aspetti che devono essere tenuti sempre presenti. L'immagine è specchiata, o meglio l'immagine è la riproduzione che rimanda ad un originale. Non è un originale, è una copia. Se è una copia, non è autonoma, assoluta, ma suppone l'esistenza dell'originale. E qual è l'originale? È Dio. Quando diciamo "immagine di Dio", annotava Pascal, noi esprimiamo la grandezza dell'uomo. L'uomo non è Dio ma partecipa della grandezza di Dio.

L'uomo però è immagine; se diciamo "immagine", diciamo anche il limite dell'uomo; egli non è autonomo, esiste perché c'è l'originale che è Dio stesso. Esprimiamo la grandezza dell'uomo che è al vertice della creazione, ma anche il limite dell'uomo, perché è creatura.

La Scrittura nelle prime due pagine ci fa vedere la bellezza della creazione: Dio vide che tutto era buono. Dio crea poi anche la donna a sua immagine. È da sottolineare che Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza "maschio e femmina lo creò". L'immagine di Dio sono l'uno e l'altra, sono di pari dignità ma non hanno la stessa funzione, lo stesso compito. Perché? Perché l'uomo era preso a immagine di Dio perfino nella continuazione della creazione del mondo. Il

mondo era affidato all'uomo perché lo dominasse e nello stesso tempo l'uomo diventa collaboratore di Dio anche nel dono della vita. L'uomo e la donna continueranno l'opera creativa di Dio, di essere fatti "a immagine e somiglianza di Dio". C'è un versetto nella Scrittura molto bello che dice in modo antropomorfo che Dio alla sera scendeva all'aria vespertina a conversare con l'uomo. L'abbiamo chiamato "paradiso terrestre". E la Scrittura dice che questo era bene. Dio ha voluto solo il bello, il buono, il bene e la vita per la vita dell'uomo. Solo che l'uomo doveva decidere di se stesso.

#### LA LIBERTÀ DELL'UOMO

La libertà dell'uomo, una cosa grandiosa! Questa libertà dove l'uomo si realizza nel bene o può esse-

re operatore di malvagità è il grande rischio, ma è la grandezza dell'uomo. Dio ha avuto fiducia della libertà dell'uomo ed è venuto il momento della scelta: la prima grande scelta dell'uomo... l'albero della conoscenza del bene e del male. Cos'è l'albero della conoscenza del bene e del male? L'albero della vita. Tu puoi dominare tutto, puoi fare tutto – e la Chiesa anche qui rivendica la libertà dell'uomo su tutto il creato –. Un solo limite ha posto Dio creatore: non toccare il frutto della conoscenza del bene e del male. Non è l'uomo che può stabilire ciò che è bene e ciò che è male, per il resto può far tutto. Invece la tentazione è stata proprio questa: "Non è vero che morirete se toccherete l'albero della conoscenza del bene e del male, anzi sarete come Dio". Ecco il grande rischio, l'autonomia assoluta: dimenticare di essere immagine e mettersi al posto di Dio. Qui entra il male nel mondo, per



l'invidia del diavolo – dice la Scrittura – è entrato il peccato ed è venuta la morte. L'uomo creato da Dio perché stesse in comunione con Lui, si ribella a Dio e non ha più la fonte della vita, entra la morte, con le conseguenze su tutto il creato. Il rapporto sponsale viene inquinato, il rapporto paterno e materno sono deturpati, i fratelli non si riconoscono più, si uccidono e il mondo diventa il luogo dove la sofferenza e il male imperversano. Ecco l'uomo.

#### DIO INTERVIENE NELLA STORIA

Quando pensiamo all'uomo, dobbiamo riflettere a partire dalla prima pagina della creazione. Però quest'uomo non è abbandonato a se stesso, perché la morte non è la parola finale. Dio interviene nella storia, cioè si prende cura di quest'uomo che

ha paura e si nasconde. “Dove sei?”, chiede Dio. C’è stato un famoso rabbino che ha commentato: “Ma come, Dio non sapeva dov’era l’uomo”? Certo Dio sapeva dov’era l’uomo, era l’uomo che non sapeva più dov’era. “Dove sei?": ti sei perduto nei meandri della storia, della vita. La vita dell’uomo è legata a Dio, se l’uomo dimentica Dio, lo rifiuta, non ha più nessuna direzione, nessun orientamento; è perduto, se la misericordia di Dio non interviene nella storia.

All’inizio della Sacra Scrittura abbiamo questa grande promessa: “*Porro inimicitia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la discendenza di essa ed essa ti schiaccerà il capo*”. La prima tappa della storia è terminata, la tappa più bella, quella della creazione, del paradiso. Adesso comincia la seconda tappa: quella dell’intervento di Dio per recuperare l’uomo. Allora la storia diventa storia della salvezza. Una storia fatta da chi? Tante volte pensiamo che la storia sia fatta semplicemente dagli uomini, ma se fossero solo gli uomini a fare la storia, sarebbe una storia senza senso. Se noi rimaniamo sempre nel campo dell’immanentismo, della chiusura, l’uomo da solo non vale nulla; l’uomo che si riconosce ad immagine di Dio ha la grandezza di Dio, l’uomo che voglia mettersi al posto di Dio scimmietta Dio e rovina tutto.

La storia si recupera attraverso la collaborazione tra Dio e l’uomo. La storia del popolo ebraico segna la seconda tappa. Questa seconda tappa è importante, perché Dio ristabilisce un rapporto con un popolo, con una missione, affinché il mondo possa ritrovare Dio. C’è bisogno di un cammino lungo, che è percorso da Abramo e dal suo popolo che vale poco a livello militare, politico, culturale, ma che ha la fede monoteista. La sua è una missione grandiosa: essere scelto da Dio per riportare l’umanità alla fede nell’unico Dio. E nasce la promessa di un Messia. Tutta l’umanità in qualche modo aveva l’idea di un salvatore. Se la storia è storia della salvezza, è anche attesa di un salvatore che verrà. E questa storia è particolarmente vissuta dal popolo ebraico e trova il suo punto culminante nel patto dell’Alleanza sigillato sul monte Sinai. Cosa avviene ai piedi del monte Sinai? Dio chiede: “Vuoi essere il mio popolo?”. La risposta è: “Sì, vogliamo essere il popolo di Dio”. Si fa sacrificio, si sigilla l’Alleanza tra Dio e il suo popolo, ma prima di fare quest’Alleanza, Dio dà la legge. “Sei pronto a osservare la legge?” – dice Dio –. “Sì, vogliamo osservare la legge”. L’uomo, creatura di Dio, può rimanere nel disegno di Dio solo se rimane nella sua volontà. E poi vengono promulgati i dieci comandamenti che sono volontà divina. Se l’uomo scappa da Dio, rifiuta la legge divina, non è più nulla e muore. Il patto con Adamo viene da Dio ripreso con Abramo e viene data anche la legge. Qui c’è un momento molto delicato: il popolo accetta la legge, sa che la legge è necessaria, però fa un’esperienza disastrosa, perché appena Mosè va sulla montagna e ritarda a scendere, costruisce il vitello d’oro. L’uomo si vuole

creare i propri idoli, vuole le sicurezze: questa è la vera tentazione.

#### L’UOMO CERCA SICUREZZE

Quali sono le nostre sicurezze? L’uomo d’oggi è assillato dalle sicurezze. Ma è possibile creare una società di sicurezze umane basate solo sulla legge? Meno fede abbiamo, meno verità abbiamo, più cerchiamo le sicurezze umane e più queste sicurezze umane vengono meno e le paure aumentano. L’uomo ha bisogno di ritrovarsi nella verità di se stesso e la verità di se stesso è il rapporto con Dio Creatore. L’uomo è creato secondo Dio. Ma quest’uomo che fa l’esperienza di promettere a Dio la fedeltà alla legge e non la mantiene, che uomo è? È il vecchio Adamo. Ormai sono passati secoli e secoli ma il vecchio Adamo ha imperversato nel mondo attraverso tutto il male che il mondo ha conosciuto. E anche il popolo ebraico è figlio di Adamo e fa l’esperienza dell’incapacità di osservare le leggi. Qual è il motivo profondo? È che l’uomo cerca se stesso, non si apre, e invece di trovare la fonte della sua sicurezza nell’immagine del Creatore, la vuole trovare in se stesso. Ecco il dramma dell’uomo peccatore: si allontana sempre da Dio. Pensa Dio come un nemico. Ecco la cultura moderna, la cultura che abbiamo sentito tante volte: la religione è alienazione dell’uomo, cioè se io colloco il senso della mia vita in Dio sono un alienato. Oggi ci dicono che la società si costruisce da sola, lo stesso ONU ci dice che la religione è alienazione, motivo di conflitto, perciò bisogna togliere la religione per vivere in pace. I crimini che l’umanità ha commesso nel corso della storia li ha fatti in nome della religione? Sì, c’è stato purtroppo anche qualche periodo dove la religione è stata motivo di contesa; ma le vere stragi non sono state fatte in nome della religione, bensì nel nome dell’uomo, del superuomo, delle ideologie, delle ideologizzazioni. Dunque abbiamo bisogno di riscoprire quest’uomo. L’uomo deve riscoprire se stesso. La ragione profonda è che l’uomo che idolatra se stesso e si assolutizza è fuori dalla verità, è nella menzogna e nella tenebra.

#### CAMBIARE IL CUORE

C’è bisogno che l’uomo ritrovi se stesso. E trova se stesso quando converte il cuore. Finché noi conti-

*Mons. Antonio Interguglielmi durante il suo intervento.*



nuiamo a pensare che Dio sia nemico, noi non osserveremo mai la legge di Dio. Solo quando noi ci convinceremo che la legge di Dio è una legge di amore che vuole la nostra salvezza e il nostro bene, allora convertiremo il cuore e scopriremo che l'osservanza della legge di Dio è anche la felicità dell'uomo. Ma questo chi lo fa? Nella Bibbia si parla dei profeti e si parla della nuova ed eterna alleanza. Ricordate i profeti Geremia, Ezechiele, Isaia che celebriamo particolarmente nel tempo della Pasqua. È necessario rinnovare il cuore. Se noi non cambiamo il cuore dell'uomo siamo sempre il vecchio uomo. E dal vecchio uomo possono venire solo i frutti del vecchio Adamo. Ed ecco allora che si compie la storia della salvezza. Finalmente quella promessa di Dio all'inizio dell'intera umanità si realizza. Ascoltiamo S. Paolo nella Lettera ai Galati: *"Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattarci dalla legge e essere figli di Dio"*. Ecco il compimento della storia della salvezza annunciato nella pienezza del tempo.

Anzitutto andrebbe messo bene in luce il cambiamento del senso del tempo. Noi abbiamo un modo di contare il tempo che suppone la concezione circolare, perché è la natura che è circolare. La natura ha quattro stagioni, la pianta fiorisce, porta i frutti, poi cadono le foglie, arriva l'inverno e così non c'è mai novità, c'è sempre ripetizione. Invece la storia umana, che è collaborazione tra Dio e l'uomo, è una storia lineare, dal vecchio Adamo ci porta al nuovo Adamo che è Cristo Gesù.

#### **NUOVO ADAMO È CRISTO GESÙ**

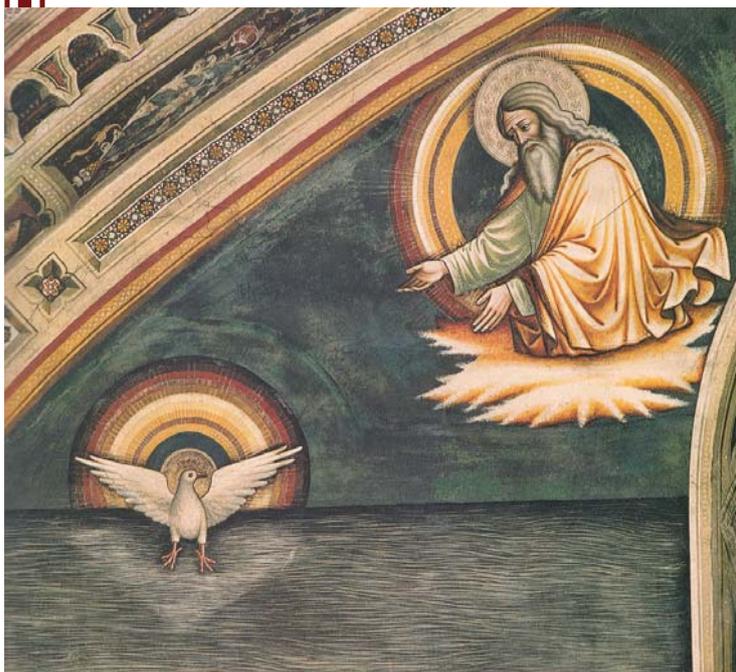
*"Quando venne la pienezza del tempo"*: il tempo si riempie della presenza di Dio. Se Dio entra nel tempo ecco che rompe questa circolarità micidiale e apre l'orizzonte verso una meta: la pie-

nezza del tempo. Dio mandò suo Figlio, nato sotto la legge, per riscattarci dalla legge e adottarci a figli. Notate queste parole: nato sotto la legge per riscattarci dalla legge. Qual è questa esperienza? Che la legge doveva essere osservata perché è la legge di Dio ed è la legge anche del bene dell'uomo. Se noi non osserviamo la legge moriamo. Però non siamo capaci di osservarla; allora noi restiamo nella morte.

Gesù si sottopone alla legge per riscattarci dalla legge. La legge, da quando l'uomo ha peccato, reclama la giustizia. Dobbiamo ritornare a osservare la legge di Dio perché senza di essa noi siamo destinati a morire e di questo l'uomo ha fatto esperienza. Gesù viene e Lui, che è innocente, entra sotto la legge, che è un castigo; Lui innocente si fa peccato per noi, cioè si mette al posto nostro. Entra Lui stesso nel mondo e, entrando nel mondo, assume su di sé la nostra umanità. Questa povera umanità che scendeva da Adamo era un'umanità peccatrice, incapace di poter salvare se stessa e tanto meno gli altri. Gesù, Figlio di Dio, assume la nostra umanità e viene a rappresentare tutti gli uomini. Come Adamo è il primo uomo che ha portato il male nel mondo e con la sua responsabilità ha coinvolto tutti noi, così adesso abbiamo un uomo nuovo: Gesù è l'uomo nuovo che entra nel mondo, il Figlio di Dio che assume la nostra umanità, fa l'offerta della propria vita perché nasca il mondo nuovo, la nuova creazione. E questa realtà nuova ha creato veramente il mondo nuovo, l'uomo nuovo.

#### **CRISTO GESÙ CI DONA UNO SPIRITO NUOVO**

Quando rileggiamo nella prima pagina della Genesi che Dio ha creato l'uomo a sua immagine, la lettura acquista una dimensione nuova: l'uomo nuovo è Gesù, Figlio di Dio fatto uomo. Non siamo più discendenti da Adamo, ma siamo discendenti da nostro Signore Gesù Cristo. Noi dobbiamo essere uomini nuovi, dobbiamo rivestirci dell'uomo nuovo. Chi è l'uomo vecchio? L'uomo vecchio appunto è Adamo, l'uomo della prima creazione, che non ha risposto al disegno di Dio e ha portato nel mondo la morte e l'incapacità di osservare la legge di Dio, l'uomo peccatore, che produce solo frutti di morte. E noi ci inseriamo invece nell'uomo nuovo che è Cristo Gesù, che è venuto a portarci uno spirito nuovo. Con Gesù, che ha assunto la nostra umanità, noi siamo stati obbedienti a Dio e il mondo è ritornato all'obbedienza. Gesù, pieno di Spirito Santo, ha creato il mondo nuovo attraverso la sua Pasqua, il dono della sua vita e ha dato il suo Spirito a tutti noi. Consideriamo ciò che dice S. Paolo: Gesù è l'uomo nuovo pieno di Spirito Santo che ha fatto dono a noi dello Spirito Santo per il quale noi diventiamo uomini nuovi. Cosa vuol dire uomini nuovi? Riconoscere di essere peccatori ma di essere salvati in Cristo. La salvezza ce l'ha portata Gesù Cristo, una salvezza che non è puramen-



te esteriore, è dono della vita nuova, dono della vita dei figli di Dio, figli nel Figlio; e siamo tutti chiamati ad essere ad immagine di nostro Signore Gesù Cristo, l'uomo nuovo, con lo spirito nuovo, ad essere nuove creature che sono capaci di vivere nell'amore e nella donazione di sé, un cammino nuovo. Il cammino nuovo che noi siamo chiamati a percorrere è la nostra realtà divina di cristiani. La fede ci dice che Cristo ci ha salvato, ci ha fatto dono dello Spirito, che Dio è nostro Padre e noi siamo fratelli gli uni degli altri. Dove realizziamo questa realtà nuova? Nel Battesimo.

#### **L'UOMO NUOVO DAL BATTESIMO**

Nel Battesimo noi riceviamo lo Spirito Santo. Il Battesimo ci immerge, dice S. Paolo, nella morte di Cristo e nella sua gloriosa resurrezione. Quando Gesù è entrato nelle acque del Battesimo, ha voluto dirci che Lui è nostro fratello, è entrato nelle acque per confessarsi peccatore al nostro posto, cancellare il peccato e far morire i frutti dell'uomo vecchio. L'uomo vecchio era Adamo che, dopo che si è ribellato a Dio, non è stato più capace di adorarlo, non è stato più capace di vivere nella fraternità e nell'amore, non è stato più capace di contemplare la creazione secondo Dio e di osservare i comandamenti. L'uomo nuovo è l'uomo che esce dalle acque battesimali come Gesù è uscito dal cammino della morte, è risorto. Lui, Gesù, è l'uomo nuovo che è creato secondo Dio nella santità. Quando noi celebriamo la gloriosa resurrezione del Signore, noi parliamo dell'uomo nuovo Gesù, che è entrato nel cammino della morte, però ha vinto la morte perché ha avuto la potenza, l'azione dello Spirito Santo di Dio. L'uomo nuovo non ha vissuto in opposizione a Dio ma ha vissuto obbediente ai suoi comandamenti; l'uomo nuovo ha vissuto in comunione con Dio e con i fratelli; l'uomo nuovo è entrato nel cammino della morte liberamente e

perciò ne è uscito glorioso e trionfante. È il primogenito, dice S. Paolo, tra i molti fratelli. Siamo chiamati a vedere le cose in modo rovesciato: non è più ad Adamo che noi dobbiamo fare riferimento, non siamo più figli di Adamo, Adamo non è il primo uomo, è l'uomo vecchio che è degenerato. Il primo uomo è Gesù, perché Dio ci ha fatto nascere nel mistero di Gesù e noi siamo chiamati a essere a immagine di nostro Signore Gesù Cristo e a vivere secondo lo Spirito Santo di Dio. L'uomo vecchio è l'uomo che si abbandona alle proprie voglie, al proprio istinto del male; l'uomo nuovo è quello che imita nostro Signore Gesù Cristo.

#### **GESÙ CI INSEGNA LA DIGNITÀ DELL'UOMO**

Il cristiano per sapere chi è l'uomo, chi contempla? Qual è il modello dell'uomo? Il modello dell'uomo per il cristiano è Gesù. Durante il tempo di Natale sentiamo dire che Gesù è entrato nel mondo per insegnarci a vivere come creature umane. Era necessario ci fosse un uomo che visse bene la sua dignità umana. L'uomo nuovo Gesù è venuto per insegnarci a vivere come figli di Dio. Noi siamo cristiani perché riconosciamo Gesù come nostro fratello, come nostro Messia Salvatore, come nostro Dio e, sul modello suo, riconosciamo tutta la nostra grandezza. Questo nostro modello è quel Gesù che noi troviamo nel Vangelo, Gesù che si china sulla sofferenza, che chiama a penitenza, che vive la sua vita di piena obbedienza al Padre, che vive la sua vita come dono di amore a tutti, che risorge glorioso e trionfante per dirci che anche noi risorgeremo gloriosi e trionfanti. La gloriosa resurrezione del Signore non è il semplice ritorno alla vita vecchia. Nel Vangelo noi troviamo che Gesù ha fatto risorgere delle persone (la bambina di Gairo, il figlio della vedova, Lazzaro) ma questa non è la vera risurrezione, è un ritorno alla vita antica, e la vita antica porta in sé il germe della



morte per cui quelli che sono risorti per intervento di Cristo, sono morti poi. Ma quelli che risorgono, perché sono entrati nel cammino di Gesù, risorgono come è risorto Gesù, cioè non sono più soggetti alle leggi del tempo. S. Paolo ci fa vedere Gesù risorto. Ci dice: è risorto il Signore e nella sua risurrezione noi contempliamo quello che saremo, Lui è il primogenito, il primo di una grande fila di uomini e dietro di Lui passeremo anche noi e allora avremo la pienezza della vita, la bellezza, la luce, la forza, non saremo soggetti al tempo... Il problema è la pienezza della vita, la Pasqua, la resurrezione del Signore.

### GESÙ È L'UOMO NUOVO

Noi abbiamo Gesù glorioso, dobbiamo modellarci su di Lui, dobbiamo essere nuovi come era nuovo Gesù, dell'eterna novità che è la novità di Dio. Ciò che invecchia è la morte; siamo persone che dobbiamo uccidere in noi tutti i germi di morte. Finché siamo in cammino portiamo i germi di morte, dobbiamo accettare questi germi di morte e dobbiamo seppellire la morte. Ecco qui il dramma che è la bellezza del tema pasquale: Gesù morendo ha ucciso la morte.

C'è il tempo, lo scandalo della croce. Noi dobbiamo morire alla morte, morire è necessario adesso perché abbiamo rifiutato di essere immagine di Dio e ci siamo messi nella condizione di morte. E per superare la morte dobbiamo accettare la condanna di morte

per vivere la vita nuova, dove non ci sono più i fermenti di morte. S. Paolo dice: siete morti all'uomo vecchio. Col Battesimo abbiamo detto morte a tutte le cose vecchie di Adamo. Dice S. Paolo: mi lascio crocifiggere con Cristo per morire all'uomo vecchio. La sofferenza fa parte della nostra umanità per far morire tutti questi germi di morte e perché nasca l'uomo nuovo, la creatura nuova nella giustizia e nella santità vera e nella pienezza della felicità. Finché noi siamo nel tempo, non illudiamoci, non abbiamo il paradiso, pace e felicità; è il destino dell'uomo vecchio che si mette al posto di Dio e pensa di trovare la felicità con la pratica delle cose vecchie. Ma le cose vecchie non hanno nessuna possibilità. Del resto l'uomo d'oggi dice che tutto muore con la morte e che la vita è senza senso. È l'uomo vecchio che stiamo proclamando.

Abbiamo bisogno dell'uomo nuovo, ma l'uomo nuovo è l'inserimento nel mistero di nostro Signore Gesù Cristo. Non c'è nessun'altra novità se non quella novità divina a cui la morte non è accessibile. Dunque proponiamo questo uomo nuovo che è Cristo Gesù e nell'uomo nuovo troviamo veramente il senso della storia, la pienezza della vita, della felicità. Concludiamo con S. Francesco: "Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto". Possiamo cantare già ora. La morte non ha nessun potere su di noi perché ci trova preparati come apertura alla vita eterna.

*(Trascritto dalla viva voce)*

## CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO

Lucia Baldo

[a cura di]



### CHI SONO IO? PER UN NUOVO UMANESIMO

Dialoghi con il francescano Vincenzo Cherubino Bigi

Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Un nuovo interessante libro a cura di Lucia Baldo, nella forma di dialoghi con il francescano Vincenzo Cherubino Bigi, esce nelle Edizioni Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa che aprono con questo volume la linea E-book per ampliare la possibilità di comunicazione e condivisione di itinerari di ricerca di senso nell'esistere quotidiano. ISBN 9788890765698.

In questi dialoghi con p. Bigi si vuol dare fiducia e speranza all'uomo d'oggi, perché riesca a districarsi dalla complessità del mondo odierno elevando lo sguardo oltre se stesso, alla ricerca di nuovi orizzonti. Questa modalità d'approccio aperta al confronto e all'ascolto, è propria della filosofia francescana che è la filosofia dell'insufficienza e della povertà dell'uomo, a cui solo Cristo povero, uomo perfetto e vero Dio, può dare senso e significato, aprendo le porte a un nuovo Umanesimo che trovi alimento negli Scritti di S. Francesco. P. Bigi è portavoce di un sapere (sàpere=assaporare) che, oltre a recuperare il pensiero nel suo evolversi dall'antichità fino ai nostri giorni, sia anche proteso, sulle orme di S. Francesco, alla valorizzazione di un conoscere affettuoso. Alla ricerca impersonale di una conoscenza dettata dalla pura "curiositas", come quella scientifica, p. Bigi contrappone una ricerca che si muova in due direzioni connesse profondamente tra di loro: chi sono io? che cosa so io? Così facendo, egli propone itinerari di riflessione che possono aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo a trovare risposte alle domande sul senso della vita.

Per richiedere l'E-book rivolgersi a [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it). - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).



"IN CAMMINO VERSO  
IL CONVEGNO ECCLESIALE  
NAZIONALE"

# UMANESIMO FRANCESCANO E FRATERNITÀ GLOBALE

*Relazione di p. José Antonio Merino\* - I parte*

*Pubblichiamo la prima parte della interessante riflessione proposta da P. José Antonio Merino nell'ambito dell'Incontro alle radici della fede "In cammino verso Firenze 2015" – In Cristo Gesù il nuovo umanesimo – (Roma 24-26 aprile 2015). Nel prossimo numero sarà pubblicata la seconda parte, riguardante i seguenti punti: cammino verso la civiltà della pace, cammino verso l'armonia con la natura, cammino verso una cultura ludica o dell'umanesimo gioioso.*

## INTRODUZIONE

Francesco d'Assisi, con il suo stile di vita, ha contribuito a creare una forma di essere e di vivere che molto ha influito sulla cultura occidentale. Il fondatore della fenomenologia dei valori, Max Scheler, vede nel Poverello «uno dei più grandi scultori dell'anima e dello spirito della storia europea, che consiste nella formidabile prova di dare unità e condurre a sintesi, in un processo vitale, la mistica dell'amore onnimericordioso, acosmico e personale, che non guarda più verso il basso ma verso l'alto, quello portato dal cristianesimo e fondato nell'amore di Gesù, assieme all'unificazione affettiva vitale e cosmica con l'essere e con la vita della natura. Tale fu la grande impresa del santo di Assisi»<sup>1</sup>.

Il francescanesimo è un grande movimento umanistico vitale, religioso, sociale, evangelico e dottrinale che, tuttavia, è impossibile affrontare nella sua complessità in una riflessione breve come quella di questo incontro. Certamente, quando ci si domanda sull'utilità o l'inutilità di una realtà umana o di una dottrina, bisogna distinguere tra l'utilità di che cosa, per che cosa e per chi. Molte cose sono del tutto inattuali, non perchè non valgono più, ma perchè riguardano il futuro offrendo un messaggio che l'uomo contemporaneo non è in grado di recepire. In questa riflessione, non pretendo tanto di offrire una dottrina completa sull'umanesimo francescano quanto piuttosto di poter indi-

care un cammino possibile per l'uomo del nostro tempo affinché sia più umano. Una segnalazione che non è diretta ai francescani, ai cristiani, ai credenti, agli uomini di una determinata cultura, ma all'uomo in quanto tale. Credo che i percorsi e i sentieri qui presentati serviranno di fermento per un nuovo umanesimo aperto e globale, confermato dalla garanzia di otto secoli di storia e con la certezza che l'uomo è eternamente umano e ha bisogno di una permanente umanizzazione. Nel nostro tempo non serve più la tesi del superuomo, e tanto meno quella dell'infrauomo. Abbiamo bisogno di scoprire il giusto cammino della vera umanizzazione; e in questa linea si dirigono i seguenti cammini, sentieri e passaggi per creare la fraternità globale.

## 1. CAMMINO VERSO UN NUOVO UMANESIMO GLOBALE

Il vero umanesimo, l'umanesimo dell'uomo integrale, l'umanesimo che difende e tutela la dignità e i più profondi valori della persona, non sta nei proclami solenni dei partiti né nei loro lusinghieri sistemi politici o filosofici, ma nel modo in cui si vivono le relazioni interpersonali, gli impegni sociali e la vita del lavoro quotidiano, del riposo, dell'amore, della festa e di tutte le altre relazioni con i propri simili. È qui che si può analizzare il messaggio, il contenuto e la qualità umanistica di un sistema, di una religione, di una filosofia, di una politica o di un gruppo umano. Ed è qui precisamente che il francescanesimo, come vita e come pensiero, si rivela in tutta la sua profondità e significato.

*P. L. Di Giuseppe, p. J.A. Merino, A. Passoni.*



Il francescanesimo, pertanto, non è solo un modo di rapportarsi con Dio e di interpretare la relazione di Dio con l'uomo e con il mondo; è più un modo di vivere e di interpretare le relazioni dell'uomo con l'uomo e dell'uomo con la natura e con la cultura. Il modo di trattare tutte queste realtà crea uno stile, e questo stile riflette una singolare qualità che si manifesta nel gesto, nel saluto, nel tratto normale e in tutti i momenti dello stare insieme con l'altro, del vivere con l'altro e dell'essere per l'altro.

La società contemporanea ha fatto grandi progressi e conquiste nel campo della tecnica e della scienza, nei mezzi di comunicazione sociale e nell'accorciare distanze spaziali. Ma a questo progresso materiale non sempre si è accompagnato un progresso spirituale, morale e umanizzante. In effetti oggi assistiamo alle grandi e tormentate concentrazioni di solitudini, alla cultura informatica che converte moltitudini in cifre, a una dinamica della produzione e del consumo, nel quale l'aspetto personale ed etico, i valori soggettivi e i grandi spazi della comunicazione non sono sufficientemente rispettati perché non rendono né producono.

La grande secolarizzazione culturale nacque prepotentemente nel Rinascimento, allorché si sviluppò un forte movimento antropocentrico che si esaurì nel razionalismo, nell'empirismo e nello psicologismo. A partire da allora, l'io si erge come forza e come criterio decisivo, fino al punto di dividere la realtà in due blocchi: io-non io, io-tu, io-società, io-mondo, io-Dio, io-legge. La realtà si presenta segnatamente duale ed antitetica. Invece di vedere delle presenze nell'altro, nel tu, nel mondo, in Dio, nella società, si vede una resistenza che bisogna dominare, sottomettere o eliminare. In questo modo la vita umana si trasforma in un orizzonte ineludibile di incalcolabili fraintendimenti, che giungeranno alla loro massima espressione nella lotta contro l'altro, in un esacerbato ateismo, nello sfruttamento della natura attraverso la tecnica e in un individualismo irritante. Ne discende che il problema della cultura europea e occidentale consiste in uno scollamento tra realtà che sono divenute diffidenti ed ostili tra loro.

Tale situazione culturale ha prodotto un atteggiamento di diffidenza e di sospetto nei vari settori umani. L'incomunicabilità umana trova la sua giustificazione nella tradizione culturale occidentale. Esattamente quando Cartesio inizia la sua ricerca filosofica fonda il problema dell'altro partendo dalla ragione solitaria e non dalla ragione comunicativa.

Francesco non fu un profeta frustrato né un demagogo di turno, né un eterodosso per convenienza, né un classico dissidente. Non levò la voce contro



*Al Regina Coeli in Piazza S. Pietro.*

niente e contro nessuno, né intese riformare la Chiesa né i cristiani. Cercò di riformare se stesso e gli uomini e le donne che si univano a lui volontariamente. Il Poverello fu un cristiano radicale, non un rivoluzionario sociale.

Francesco non fu mai un cristiano amareggiato né un importuno guastafeste. Perciò, non creò sospetti nella gerarchia ecclesiastica perché si poté constatare che egli non si concedeva alla critica abituale dei cosiddetti riformatori e di coloro che si credono migliori degli altri. Egli era troppo sensibile ed umile per potersi convertire in un eretico intransigente e in un franco tiratore; egli era così fortemente fraterno che non poteva limitarsi ad essere un fustigatore implacabile della società del suo tempo. Francesco, invece, si apre all'altro, lo rispetta e lo promuove esistenzialmente. Perciò, può indicare il cammino verso un umanesimo dalle porte aperte, che, superando il sospetto e la diffidenza, è capace di presentare le condizioni di possibilità per un dialogo basato sul rispetto, sull'accoglienza e nella speranza.

## **2. CAMMINO VERSO L'UOMO COMUNITARIO**

L'interpretazione dell'uomo, tanto nella sua dimensione personale come in quella sociale, dipende dai presupposti dottrinali che la supportano. Per questa osservazione esistono tante differenti antropologie quante sono le ontologie che le configurano.

Nella scuola francescana si parte sempre da Dio, come realtà fondante, configurante ed esemplare. Ne consegue che questa visione dell'uomo si fonda sui presupposti della fede, secondo i quali l'essere umano è stato creato ad immagine del Dio uno e trino. L'uomo, infatti, in virtù dell'immagine trinitaria che porta in sé, appartiene a due mondi diversi, quello individuale e quello sociale, proprio a somiglianza dell'essere divino che è comunità di persone. L'uomo è sia per sé che per gli altri, come le persone divine sono per se stesse, ma al tempo stesso sono l'una per l'altra. Tutta l'antropologia francescana è basata su una concezione della persona come essere relazionale e vincolante.

Il francescanesimo possiede il suo proprio universo simbolico che è al tempo stesso intellettuale, affettivo, significativo, ermeneutico e operativo e che può aiutare molti uomini e donne della nostra società a vivere umanamente e cristianamente nella propria realtà e a scoprire il senso intrastorico della vita quotidiana.

Vediamo alcune forme di esistenza che potrebbero servire all' uomo del XXI secolo, agli impegni e alla convivenza quotidiana. Sono dimensioni umane che inglobano e si comprendono a vicenda all'interno dell' universo simbolico francescano.

#### **a. Come imparare ad abitare.**

L'essere umano viene in questo mondo per vivere; pertanto, si prepara per tante cose: un ufficio, una carriera, un posto di lavoro, ma non gli si insegna a vivere. Per questo, talvolta la vita si presenta problematica, caotica e difficile. Si rende perciò necessaria una nuova mentalità che ci insegni a scoprire la vita come il grande sacramento quotidiano, l'esistenza come grazia, la società come fraternità e il mondo come dimora. Solo in questo modo sarà possibile compiere il salto da un' quotidianità superficiale ad una quotidianità profonda.

L'eccedenza di umanità che Francesco porta in sé può aiutare a colmare le lacune umane della nostra società. L'amore del Poverello per tutti gli esseri rappresenta qualcosa di totalmente nuovo che può giovare a fare luce nella mente e infondere coraggio esistenziale per trasformare l'opacità e l'abitudine della vita quotidiana in un nuovo orizzonte di incontro, di accoglienza, di poesia e di celebrazione liberante. Soltanto chi sa apprezzare e valorizzare il dono della vita è capace di incontrarsi in profondità con la realtà e di creare una nuova esperienza personale e comunitaria in un mondo che deve convertirsi in dimora e in una casa accogliente.

#### **b. Correggere la nostra memoria storica.**

La storia scritta e trasmessa non sempre riflette la storia reale. È cosa nota che alcuni fanno o creano quel che si chiama storia ed altri la raccontano. Ogni eroe ed ogni battaglia ha i suoi Omero, quando non ha i suoi poeti e cronisti di parte. Quel che è certo è che le storie ufficiali di ogni nazione sono redatte con mezze verità proclamate e con molte verità deformate o messe a tacere. Francesco d'Assisi, con il suo profondo senso del concreto e del finito, potrebbe aiutarci a purificare la nostra vera memoria storica, a superare il facile e comodo manicheismo interpretativo e deformante, e a promuovere una vicinanza storica all' uomo reale, sia vincitore che vinto. Tutto questo può aiutare a fare in modo che le nazioni, i diversi gruppi e le persone in lotta tra loro possano trovare un nuovo

orizzonte di comprensione e di integrazione, essendo tutti impastati di luci e di ombre.

#### **c. Assumere il negativo.**

In una cultura in cui la razionalità pretende di spiegare ed interpretare tutto il reale alla luce del perché, del per chi e del per come, come realtà comprensibili e verificabili, non c'è posto per il negativo, ritenuto scandalo e tormento per la nostra sensibilità puritana ed espressione di irrazionalità e di nonsenso. Non v'è dubbio che la vita quotidiana è intessuta di negativo e di positivo, per il fatto che ogni persona porta con sé un angelo e un demone, in una lotta continua che difficilmente riesce a comporre, proiettando tale conflittualità nella vita di ogni giorno. Non è possibile abbandonare o negare le negatività dell'esistenza, se non assumendole e superandole, se davvero si desidera un'integrazione con la vita concreta. Kant, molto appropriatamente, nel suo

*Saggio sul male radicale*, ha scritto che l'uomo è destinato al bene, ma è inclinato al male. In questa tensione agonica tra destino ed inclinazione si origina l'insoddisfazione umana, con la quale bisogna fare pur sempre i conti.

#### **d. Superare la categoria della conflittualità.**

Tutte le società hanno generato gruppi di persone escluse ed emarginate, che poi non hanno saputo né accogliere né sopportare. Esistono sempre dei lebbrosi e degli appestati che devono essere isolati e separati, come esistono sempre gli inseparabili eterodossi dell'ordine costituito che bisogna sottomettere o annientare. Il XIII secolo è un secolo di gerarchizzazione e di globalità. La stessa Chiesa si sforza di

ammassare tutti i cristiani in una stessa struttura, benché ci siano delle esclusioni: eretici, giudei, lebbrosi etc. Francesco sta al di sopra e molto al di là dei gruppi antagonisti e rivali. Nel suo vivido universo, sentito e proclamato, non esiste la dialettica amico-nemico o amico-avversario o rivale, ma semplicemente la categoria evangelica di fratello e sorella, unica forma socialmente desiderabile ed esistenzialmente necessaria per giungere a una vera e credibile convivialità. Egli scrive a tutti i fedeli, a tutti i chierici, a tutti i governanti. Nel capitolo 23 della Regola non bollata c'è un testo essenziale nel quale Francesco mette sullo stesso piano tutti i gruppi del suo tempo senza preoccuparsi se siano socialmente privilegiati o esclusi, favoriti o sfavoriti socialmente. A Francesco sta a cuore l'uomo concreto al di sopra della classificazione sociale e delle connotazioni convenzionali.

La dinamica della nostra società crea inevitabilmente il nemico necessario, che bisogna eliminare come ostacolo. Per il giacobino il male è il sacerdote, per il comunista il nemico del popolo è il borghese e per il nazista è l'ebreo. Come può vivere



una nazione, un gruppo, un settore sociale senza un nemico reale o immaginario? Di solito il nemico è colui che deve essere eliminato come un ostacolo, un pretesto convenzionale perchè il gruppo sociale possa giustificare la sua esistenza e il suo modo di agire. Francesco si colloca molto oltre le differenze antagoniste e rivali per incontrarsi con l'essenziale dell'uomo e con i suoi problemi. Per questo egli fu un profeta della pace, dell'armonia e della cultura conviviale.

**e. La riscoperta della gratuità.**

Viviamo in una civiltà contrassegnata da un continuo produrre, in cui si può comprare o vendere quasi tutto: lavoro, merci, alimenti, vestiti, spettacoli, viaggi, cittadinanza, persone, etc. La nostra è una società in cui tutto si trasforma in merce, in essa non c'è posto per la gratuità, anche perchè ciò che è gratuito è stimato o di nessun valore o è solo propaganda.

Ovviamente quando tutto nella vita ha la sua tariffa, non c'è spazio per le cose supreme. Dio, la vita, i campi, i mari, le montagne, il sole, la luna, le stelle, i fiori, gli astri sono realtà gratuite ma non superflue, e non sono facili da scoprire e da contemplare da chi ha uno spirito commerciale e possessivo. Francesco, radicalmente affrancato da ogni faccenda accaparratrice e consumistica, scoprì l'intero universo come dono divino. Ma non solamente Dio è gratuito, bensì tutto l'universo è un meraviglioso orizzonte di presenze gratuite, che bisogna saper vedere, scoprire e celebrare. Il Santo di Assisi alla società di oggi e di domani offre una cultura dell'ascesi; grazie ad essa l'uomo moderno potrà scoprire il volto gratuito della vita e potrà imparare a ringraziare e a rivestirsi di simpatia, di cortesia e di amabilità, sentieri necessari per un'utopia del quotidiano.

**f. Essere accoglienti e comunicativi.**

Per molto tempo si sono esorcizzati, divinizzati o demonizzati gruppi umani, classi sociali, ceti di persone, quasi come dei centri ipostatizzati di cattiveria o di bontà. Ma dopo la caduta del mito delle classi buone e cattive bisogna aprirsi alla dinamica di una relazione più personalizzata, anche se bisogna salvare tutta la società. All'atteggiamento di rifiuto e di sospetto bisogna opporre un'azione di accoglienza, di collaborazione e di partecipazione. Pertanto, il nostro prossimo futuro non ci chiederà tanto l'eroismo della ragione quanto l'eroismo della volontà, grazie a quella rara virtù che si chiama magnanimità. Solo gli spiriti magnanimi potranno levare un canto nuovo sulla terra.

I francescani, nel corso della storia e seguendo l'esempio di Francesco con i lebbrosi, si sono preoccupati in modo speciale dell'accoglienza dell'altro, soprattutto dei più declassati ed emarginati, con le più svariate modalità di beneficenza e di opere di misericordia. Ma, i francescani sono stati anche i principali difensori della verità che la salvezza non riguarda solo la persona, ma l'umanità e la creazione intera. Nel nostro tempo l'uomo deve sentirsi protagonista attivo nella trasformazione della società. Non bisogna favorire una neutralità di comodo nè complici evasioni, ma un'azione promotrice ed operativa, che sappia gestire e realizzarsi a partire dalle possibilità più reali di ogni persona e di ogni gruppo.

Max Scheler ha indicato come il primato del sangue, il primato della forza e il primato dell'economia abbiano caratterizzato i tre grandi periodi della storia umana. Forse, al futuro immediato, è riservato il primato della cultura dell'amore, della cordialità e delle porte aperte, nel quale tutti si sentono

accolti; dove il sangue, la forza e l'economia siano sostituiti dal seguente decalogo: rispetto, accoglienza, amabilità, cortesia, benevolenza, tenerezza, simpatia, ottimismo, gioia e dialogo. In questo nuovo universo «amici e nemici si incontrano nella stessa categoria davanti all'amore, categoria che dà all'essere vivente somiglianza con Dio», come direbbe Scoto<sup>2</sup>.

\* Pontificia Università Antonianum

<sup>1</sup> SCHELER, M., *Wesen und Formen der Sympathie* (Bonn 1931) 130. Sull'influsso di S. Francesco nella cultura del Rinascimento cfr. HUIZINGA, J., *El concepto de la historia* (México 1946) 124-128.

<sup>2</sup> Scoto, J. Duns, *Ordinatio III*, d. 30, q. un. n. 14.



Da Casa Frate Jacopa il saluto di un gruppo di partecipanti.

# “NOI-TUTTI, COSTRUIRE INSIEME LA CITTÀ”

III Serata “Dialoghi in cattedrale”

«Nelle nostre società contemporanee, in mezzo a tanta bellezza vi sono molti luoghi e situazioni che possiamo assimilare all’idea dell’inferno: le periferie degradate, la solitudine degli anziani, le famiglie spezzate, i senza fissa dimora, i carcerati o i migranti esclusi». È partito da qui il sociologo Mauro Magatti, preside della facoltà di Sociologia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, per approfondire dal suo particolare punto di vista il tema “Noi-tutti. Costruire insieme la città”. Lo ha fatto ieri sera, martedì 14 aprile, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, ospite della serata conclusiva dei Dialoghi in



*Il sociologo Mauro Magatti e il direttore generale della Luiss Lo Storto a confronto nella serata conclusiva dei “Dialoghi in cattedrale”. La priorità del «prendersi cura».*

cattedrale. «Viviamo in un tempo in cui la città è il luogo della contraddizione della società umana: ci sono eccellenze straordinarie insieme a miserie inenarrabili», ha proseguito Magatti, sottolineando che questo è l’esito del ventennio 1989-2008, che va dalla caduta del muro di Berlino alla crisi finanziaria, quando «abbiamo pensato che tutto potesse espandersi a dismisura e tutto si è slegato: le famiglie, le città, i valori». La crisi del 2008, ha spiegato il sociologo, altro non è che «la crisi spirituale di un io che si è immaginato di poter vivere separatamente dagli altri». Ma questo non è possibile perché l’uomo «è un essere di relazione – ha ricordato il cardinale vicario Agostino Vallini moderando l’incontro – che deve essere liberato dalla solitudine, un male del nostro tempo da cui dobbiamo guardarci». Ecco perché oggi, secondo Magatti, viviamo una importante stagione di transizione. «Abbiamo il problema di ricreare terra umana nel mare della tecnica: dobbiamo cioè “rilegarci” e stringere nuove alleanze» creando valore economico ma anche sociale, prendendoci cura dell’umano e valorizzando le diversità.

Seguire l’invito di Papa Francesco a «riconoscere le diversità che si creano in città o da essa sono generate» è una priorità anche per Giovanni Lo Storto, direttore generale dell’Università Luiss “Guido Carli”. «Il compito di una università – ha spiegato – deve essere quello di trasmettere competenze alte e larghe fatte di esperienza e condivisione che sappiano portare crescita e ricchezza anche al territorio e al contesto sociale». È proprio negli atteggiamenti di responsabilità e servizio alla

comunità che, secondo Lo Storto, si manifesta la presenza di Dio nella città. Un «servire e prendersi cura» che deve interrogare anche l’università. In un contesto in cui «la sua tradizionale missione bipartita (istruzione e ricerca) è messa a dura prova dal ruolo sempre maggiore della ricerca scientifica – ha osservato – l’università deve avere profondamente a cuore il tema della costruzione di responsabilità» dotando i ragazzi degli strumenti necessari per mettere a frutto le proprie ricchezze e facendoli entrare in contatto con le diversità. Alla Luiss non mancano le iniziative in questo senso «come il progetto VolontariaMente – ha evidenziato Lo Storto –, che permette ai nostri studenti di trascorrere del tempo estivo lavorando al fianco di associazioni come Libera e Save the Children, svolgendo percorsi con valore etico e curriculare».

Una testimonianza alla quale si sono aggiunte quelle di due ragazzi della parrocchia romana di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle, periferia ovest della Capitale, dove il disagio giovanile è segnato dalla droga, dall’alcol e dal gioco d’azzardo. In questo contesto, una comunità di giovani studenti si incontra ogni giorno per vivere la concretezza della fede all’insegna dell’accoglienza e del sostegno. «Non è semplice – ha sottolineato Francesco – annunciare la gioia del Vangelo a chi vive la tossicodipendenza, i problemi del carcere e della depressione e ai giovani che sembra abbiano smarrito il senso della vita. Non è semplice ma è possibile e noi vogliamo essere un propulsore per la vita parrocchiale, che rischia di chiudersi troppo in sé stessa e non generare più figli».

*Antonella Pilla, Romasette (15-4-2015)*

## PIÙ SOLIDARIETÀ MENO NAUFRAGI

Seguiamo con dolore gli aggiornamenti sulle vicende delle centinaia di persone, africani e asiatici, disperse dall'altra notte al largo delle coste libiche.

ForumSaD è il coordinamento di 117 organizzazioni impegnate in interventi di sostegno a distanza che oggi consentono a milioni di bambini, famiglie e comunità in ogni parte del mondo il diritto allo sviluppo nel proprio Paese, evitando le sofferenze e le tragedie della povertà o dell'emigrazione.

Le morti e i naufragi che continuano a ripetersi possono essere evitati rafforzando e attivando tutte le catene della solidarietà internazionale umana e sociale: nei Paesi vittime di povertà e conflitti, nei percorsi dei migranti, nell'accoglienza in Italia e in Europa.

**ForumSAD, a nome dei milioni di italiani che, nonostante la crisi, con la loro solidarietà continuano a sostenere persone in stato di bisogno in ogni parte del mondo, chiede che il nostro Governo e i Governi Europei facciano la loro parte:**

- riattivando subito un programma di ricerca e salvataggio in tutta l'area del Mediterraneo, con corridoi umanitari speciali a partire dalle unità diplomatiche attive presso aree geografiche dove insistono situazioni di particolare gravità: Sri Lanka, Siria, Nigeria, Somalia, Etiopia, Yemen;
- iniziando un percorso realmente sostenibile, efficace e chiaro di accoglienza, in particolare per quanto concerne la questione del supporto e della presa in carico di minori stranieri non accompagnati, anche incentivando le procedure di affido eterofamiliare, sia omoculturale che etero culturale;
- rafforzando la cooperazione internazionale e la politica estera: promuovendo lo sviluppo e la pace nei Paesi di emigrazione e favorendo le azioni di solidarietà internazionale, quali il sostegno a distanza, che intervengono direttamente sulle condizioni di vita delle persone e delle comunità.

Secondo i dati UNCHR:

“Il numero di arrivi via mare nei primi tre mesi del 2015 è sostanzialmente uguale al dato del 2014 quando l'operazione Mare Nostrum era in pieno svolgimento”.

Con le ultime notizie di un nuovo affondamento al largo dell'isola di Rodi, ad oggi, in poco più di tre mesi del 2015, si sono registrati 900 tra morti e dispersi in mare, un numero più di 30 volte superiore a quello del 2014.

Sono numeri che consentono, purtroppo, di rigettare definitivamente l'ipotesi che la sospensione di Mare Nostrum avrebbe ridotto il numero di arrivi che invece, nonostante la fine delle operazioni di soccorso da parte della Marina Militare Italiana, sono addirittura aumentati.

**ForumSAD aderisce all'appello European Protection Now e alla mobilitazione nazionale indetta davanti alle Prefetture e a Montecitorio per domani 21 aprile, per richiedere:**

- agli Stati Membri dell'Unione Europea, alla Commissione Europea e al Parlamento Europeo e al Governo Italiano di stabilire regolari operazioni europee di ricerca e soccorso in mare delle imbarcazioni in difficoltà (SAR), anche oltre il limite delle 30 miglia marine, anche attraverso l'allestimento di una task force europea, strutturata sul modello di azione messo in campo dalla Marina Militare con l'operazione Mare Nostrum;
- al Governo italiano di predisporre un piano strutturale e di accoglienza “diffusa” che garantisca, entro luglio 2015, la trasposizione delle Direttive europee 2013/32 e 2013/33 – denominate Direttive “accoglienza” e “procedure” – al fine di superare definitivamente la logica emergenziale. In particolare, il Governo deve facilitare la dismissione dei maxi centri profughi (CARA) e di un sistema di accoglienza straordinaria formale e informale, scarsamente efficiente e incapace di garantire protezione, accoglienza, integrazione e talvolta caratterizzato da collusioni con la criminalità organizzata;
- al Parlamento italiano e alla sua nuova Commissione d'inchiesta parlamentare su CIE, CARA e centri per migranti (inclusi i CAS) di monitorare rigorosamente i sistemi di prima e seconda accoglienza.

segreteria@forumsad.it - info@cilditalia.org

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, condividendo le motivazioni e le finalità del presente Documento, aderisce assieme alla Fraternità Francescana Frate Jacopa all'iniziativa di Forum Sad: “Più solidarietà meno naufragi”.

# NO ALLA SPECULAZIONE SUL CIBO. CAMBIAMO LA CARTA DI MILANO

*Firma la Petizione*



Nella Carta di Milano non compare nessun accenno al problema della speculazione finanziaria sui beni alimentari. Dalla città di Expo, la cui sfida è “Nutrire il pianeta” ci si aspettava qualcosa di più. Degli impegni concreti per far sì che il diritto al cibo venga prima della finanza senza regole, che con gli strumenti finanziari derivati e i “futures” continua a scommettere sull’andamento dei prezzi dei beni alimentari per fare profitto senza curarsi delle conseguenze.

Per questo la campagna “Sulla fame non si specula” ha deciso di lanciare una petizione rivolta al Governo italiano, per chiedere che prenda posizione sul tema della finanza e per far sì che da Expo parta il messaggio della necessità di creare un quadro normativo sugli strumenti finanziari che tuteli il cibo dalla speculazione senza regole. C’è già in atto un tentativo in questo senso: il Parlamento europeo ha approvato una direttiva per la regolamentazione degli strumenti finanziari derivati che nel 2016 l’Italia dovrà recepire.

A fare la differenza puoi essere anche tu! Non è vero che siamo impotenti davanti a meccanismi più grandi di noi! La voce della società civile conta, facciamola sentire.

**L’Expo 2015** è dedicato al tema «Nutrire il Pianeta, energia per la vita» e per trasformare questo impegno in realtà chiede ai capi di Stato e di governo e a tutti i visitatori dell’Esposizione universale di firmare **un documento politico chiamato la Carta di Milano**.

Se i principi generali di questo testo sono ampiamente condivisibili, c’è una lacuna che rischia di lasciare tutto nel dominio delle buone intenzioni: **nel testo non c’è alcun riferimento al ruolo che anche i mercati e la finanza sono chiamati a svolgere se davvero si vuole cancellare lo scandalo di oltre 800 milioni di persone che nel mondo soffrono la fame.**

Tutto questo mentre:

– **Ogni secondo nel Sud del mondo viene acquistata da capitali stranieri un’area di terra pari a un campo di calcio (50 milioni di ettari dal 2000 a oggi)**

– **Chiunque da un qualsiasi computer può acquistare titoli finanziari derivati legati all’andamento delle quotazioni dei prodotti agricoli, «scommettendo» su un guadagno facile a breve termine in caso di rialzi dei prezzi provocati da carestie o catastrofi naturali** in determinate parti del mondo.

Sono due temi sui quali da tempo la società civile chiede alla politica di impegnarsi per definire delle

norme che tutelino i poveri in **un mercato che** – come la crisi alimentare del 2007/2008 ha dimostrato – **non è in grado di regolarsi da solo**. Ed è **grave che in un’occasione come Expo2015** – che vede convergere a Milano tutto il mondo per discutere sul tema dell’alimentazione – **non venga pronunciata una parola chiara in proposito.**

Per questo motivo **chiediamo al Governo italiano e a Expo2015 di aggiungere nella sezione degli Impegni della Carta di Milano** – nel paragrafo introdotto dall’espressione «Quindi noi, donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscrivendo questa Carta di Milano, chiediamo con forza a governi, istituzioni e organizzazioni internazionali di impegnarsi a...» – **le seguenti frasi:**

– **definire un quadro internazionale e nazionale di regole che fermino la speculazione finanziaria legata alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime agricole**

– **riconoscere gli effetti negativi della pratica del land grabbing**(l’acquisto su larga scala di aree agricole da parte di capitali stranieri nei Paesi dove la fame è più diffusa) e **inserire clausole di salvaguardia dei diritti umani in tutti gli accordi bilaterali** che l’UE stipuli e rinnovi coi Paesi terzi, **che comprendano il diritto alla terra per le comunità locali.**

*Per firmare la Petizione:*

[www.sullafamenonsispecula.org](http://www.sullafamenonsispecula.org)

# IL DIRITTO ALL'ACQUA? UN DIRITTO UMANO

*Al via la Campagna*



L'accesso all'acqua e ai servizi igienici devono essere realizzati concretamente perché sono riconosciuti come diritti umani. È questo l'importante obiettivo alla base della nuova campagna WaterHumanRightTreaty, lanciata dal Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua per ottenere l'effettivo godimento

del diritto umano all'acqua entro il 2020.

Lo strumento prescelto per garantire questo diritto essenziale è un trattato di diritto internazionale, firmato dagli Stati, che definisca a livello sostanziale e procedurale, come raggiungere questo diritto.

L'obiettivo della campagna, sostenuta anche da Mani Tese e Cospe e Cevi, è quello di individuare un gruppo di Stati e istituzioni disposti ad avviare negoziati per un secondo protocollo al Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e culturali che definisca le modalità di realizzazione di un "diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari".

Il diritto umano all'acqua è già stato riconosciuto nel 2010 da due risoluzioni internazionali (la 64/292 delle Nazioni Unite e la 15/09 del Consiglio per i Diritti Umani), ma ora

– spiega il Presidente del Comitato, Rosario Lembo – «è necessario chiedere alla comunità internazionale di stabilire norme giuridicamente vincolanti per il diritto all'acqua», dato che dopo cinque anni «non vi è ancora stata alcuna attuazione concreta, mentre l'urgenza di sancire i diritti umani attraverso strumenti giuridici internazionali, nell'attuale processo di globalizzazione, è una priorità».

Il riferimento è ai trattati internazionali, come TTIP, CETA ed EPA, che mirano a influenzare la sovranità degli Stati e a limitare le restrizioni imposte dalle leggi nazionali, anche costituzionali, in difesa dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite.

La campagna è quindi una proposta di azioni aperte al contributo e alla condivisione di movimenti, reti, comitati impegnati nella difesa dell'acqua e dei diritti umani che vogliono contrastare il processo di accaparramento e la finanziarizzazione dei beni comuni e vogliono sottrarre alle multinazionali e al libero mercato, la "governance" dei beni comuni del nostro pianeta.

Maggiori informazioni su:  
[www.waterhumanrighttreaty.org](http://www.waterhumanrighttreaty.org).

## IL BUCO DELL'ACQUA NELLA CARTA DI MILANO

**Oltre un miliardo e mezzo di abitanti della Terra che non hanno accesso all'acqua potabile.** Senza politiche adeguate, però, la situazione potrebbe peggiorare nei prossimi anni, arrivando a colpire tre miliardi di persone. Anche e soprattutto a loro, generazioni presenti e future, deve rivolgersi Expo 2015, se vuole davvero nutrire (e dissetare) il pianeta.

Il Consiglio Nazionale dei Geologi ha lanciato un allarme su questo tema: la **Carta di Milano presenta una clamorosa assenza** relativa proprio all'acqua, bene primario per tutta l'umanità. Il presidente Gian Vito Graziano ha affermato che gli Stati devono stabilire protocolli a difesa della libertà all'accesso, auspicando che anche di questo si parli all'esposizione universale, perché "per affrontare seriamente le disuguaglianze alimentari occorre prendere atto che l'accesso all'acqua è da troppo tempo un'emergenza mondiale".

Un campanello da non sottovalutare. Secondo il *World Water Development Report* delle Nazioni Unite, infatti, la situazione nel 2030 si farà drammatica, con un'ulteriore riduzione del 40% delle riserve mondiali (complice il cambiamento climatico). Senza azioni concrete, **il buco nell'acqua della Carta di Milano** rischia di farsi sempre più largo.

## «BEN PIÙ DEL DENARO»

### IL DIRITTO DELLA MONETA, LA SUA SOVRANITÀ, LE SUE FUNZIONI

*Seminario internazionale all'École française di Roma (13-14 aprile 2015)*



moneta assume un ruolo ancora più importante: essa è l'oggetto attraverso il quale si riflette sul concetto stesso di potere e su quello di sovranità. Un nodo centrale della 'dottrina monetaria' eiximeniana che può essere riletto anche in un confronto a distanza con la teoria che fonda

La moneta pensata nella sua dimensione istituzionale e nella sua funzione economica da un professionista della povertà volontaria, il francescano Francesc Eiximenis della seconda metà del XIV secolo, ha costituito l'innescò del Seminario, ideato dal Prof. Paolo Evangelisti dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati e promosso dall'École française di Roma, dal Centre National de la Recherche Scientifique – UMR 5648 – CIHAM, dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste.

La riflessione sulla natura e la funzione della moneta, sull'utilità del denaro affrontata nei capitoli dell'opera da cui il seminario ha preso l'avvio, ha prodotto esiti di grande rilievo, innanzitutto politologico. Chi esercita la sovranità, il controllo sul valore e la circolazione monetaria? La *maiestas* è un attributo, un carattere coesistente del princeps, o non è piuttosto una prerogativa della moneta istituita, inventata per lo scambio e la giustizia nella polis?

Nel loro complesso tali questioni toccano molteplici aspetti di quella che diventerà la riflessione economica della prima Età moderna ed anche la dogmatica monetaria messa in forma a partire da Bodin, Copernico, Locke e Galiani, ma nel testo francescano la

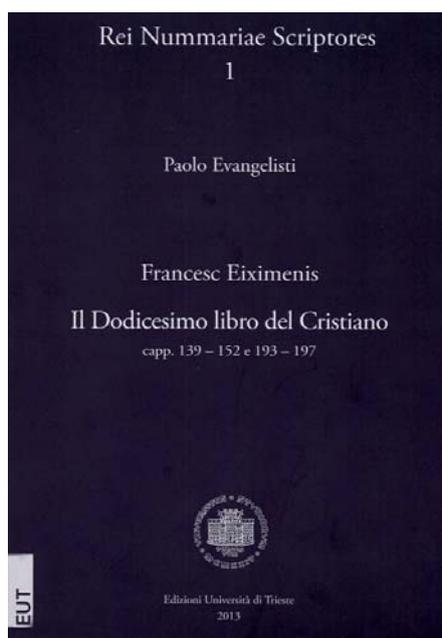
il sistema noto come *fiat money*.

A questo ambito di riflessioni si aggiunge una sfera di analisi sintetizzabile in una domanda chiave: come si usa la moneta per farne il volano di un arricchimento diffuso, comunitario? Sono i quesiti di fondo che hanno costituito il terreno di confronto del Seminario.

In questo quadro l'incontro è stato anche la sede di presentazione della collana *Rei Nummariae Scriptores* (Ed. Università di Trieste). Un autentico progetto culturale che intende rendere disponibili al lettore moderno i testi che hanno discusso lo statuto della moneta, non solo dentro i confini dell'Europa occidentale, tra XIV e XVII secc. Il

progetto è inaugurato dalla traduzione, con testo originale a fronte, dei capitoli di Francesc Eiximenis dedicati alla moneta nel suo *Dodicesimo libro del Cristiano*, a cura di Paolo Evangelisti. Il testo è preceduto da un'ampia analisi introduttiva volta ad inquadrare la riflessione dell'autore francescano nella sua più generale visione economico-istituzionale e nell'ambito della cultura europea che la alimenta.

*L'intero Seminario, a cui hanno partecipato insigni studiosi della materia, può essere integralmente ascoltato sull'apposito link nel sito [www.ilcanticofratejacopa.net](http://www.ilcanticofratejacopa.net) o alla relativa pagina facebook.*





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000  
per la Cooperativa Sociale  
FRATE JACOPA**

## PER SOSTENERE PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

### LE NOSTRE ATTIVITÀ

- \* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- \* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- \* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- \* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- \* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- \* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- \* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti"**.
- \* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- \* **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.
- \* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

**ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.**

\* \* \*

**Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.**

**Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale Mura Aurelie 8 - 00165 Roma**

Tel. e fax 06631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - [www.fratejacopa.net](http://www.fratejacopa.net) - <http://ilcantico.fratejacopa.net>